

Sindacati e lotte operaie dalla ricostruzione al boom economico: la Camera del Lavoro di Asti

Walter Gonella

La costruzione della Cdl

La fine del conflitto lascia il paese in uno stato di prostrazione materiale e morale. Più delle distruzioni effettive pesano le sofferenze, le divisioni, la durezza di una guerra che è stata anche “guerra civile”¹ e, inevitabilmente, quindi, ha schierato su “fronti” opposti la popolazione italiana.

I danni riportati dalla struttura industriale, in verità, sono abbastanza limitati,

non superavano in media l’8% del valore degli impianti: le possibilità di ripresa economica si presentavano anzi relativamente più rapide che in altri paesi europei².

Si può dire, anche se un’analisi disaggregata dei dati offrirebbe un’immagine più complessa, che nel 1949 era stato raggiunto, o per meglio dire, sfiorato il livello di dieci anni prima³.

Negli altri settori la situazione è più difficile. L’agricoltura conosce una ripresa assai lenta e, soprattutto, il suo peso, all’interno dell’economia nazionale, diminuirà progressivamente. Sono soprattutto i trasporti, però, ad aver subito, con la distruzione delle infrastrutture materiali necessarie ad una rapida ripresa, i danni maggiori⁴.

Un grave problema è rappresentato dalla mancanza di materie prime, di combustibile, dall’esubero di manodopera rispetto alle possibilità produttive, cui si aggiunge il problema dei reduci. La disoccupazione, il vero dramma del dopoguerra, raggiunge e supera, già alla fine del 1945, i due milioni di unità: dato che rimarrà pressoché costante fino al “boom economico”⁵. Ad Asti la

¹ Per l’uso di questa categoria cfr. Claudio Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.

² Valerio Castronovo, *La storia economica*, in *Storia d’Italia*, vol. IV, *Dall’Unità ad oggi*, tomo I, Torino, Einaudi, 1975, p. 353. Per un quadro economico degli anni della ricostruzione, cfr. Michele Salvati, *Economia e politica in Italia dal dopoguerra a oggi*, Milano, Garzanti, 1984, pp. 30-46; Augusto Graziani, *Lo sviluppo dell’economia italiana. Dalla ricostruzione alla moneta europea*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998, pp. 15-55. Per gli anni della ricostruzione ad Asti, cfr. Oddino Bo, *Considerazioni sulla politica agraria del post-fascismo*, in “Asti contemporanea”, n. 4, 1996, pp. 101-105 e 108-111; Enza Prestigiacomo, *L’industria astigiana dalla ricostruzione al boom economico*, in questo stesso volume.

³ Giorgio Mori, *L’economia italiana tra la fine della seconda guerra mondiale e il “secondo miracolo economico” (1945-58)*, in *Storia dell’Italia repubblicana*, vol. I, *La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni cinquanta*, Torino, Einaudi, 1994, p. 173.

⁴ Cfr. idem, pp. 173-181; Marcello De Cecco, *La politica economica durante la ricostruzione. 1945-1951*, in Stuart J. Woolf (a cura di), *Italia 1943-1950. La ricostruzione*, Roma-Bari, Laterza, 1975, pp. 285-289.

⁵ Cfr. G. Mori, *L’economia italiana*, cit., pp. 175 e 225; V. Castronovo, *La storia economica*, cit., p. 353.

situazione è simile. Le fabbriche non hanno subito danni rilevanti, ma garantiscono lavoro, pur ad orario ridotto, solo per alcuni mesi, data l'incertezza produttiva. I disoccupati, in città, ad agosto, sono 948⁶. A quelli "locali" si aggiungono molti meridionali, partigiani o sbandati, che si trovavano al Nord dopo l'8 settembre. La disoccupazione cresce, a ritmo quasi costante, di 200 unità al mese: a fine novembre avrà raggiunto la cifra di 1.728 unità⁷. I prezzi dei generi alimentari subiscono forti aumenti poiché sul mercato ufficiale scarseggia quasi tutto.

In questa situazione di ricostruzione economica e civile risorge, l'8 maggio 1945, la Camera del lavoro. Questa, in linea con lo spirito del Patto di Roma, è retta pariteticamente da tre segretari, rappresentanti dei partiti maggioritari: Secondo Amerio, comunista, Guido Crestani, socialista e Aldo Ginella, che sarà sostituito nelle settimane successive da Carlo Saglietti, democristiano. Il Comitato esecutivo, che si riunisce per la prima volta il 2 giugno, è composto da Giovanni Ballario, Giovanni Sommi, Luigi Prigione, Giancarlo Spirolazzi, Pierino Maccagno e Renzo Perosino⁸.

Come rileva Claudio Dellavalle, a proposito del sindacato torinese,

Nei primi mesi dopo la liberazione, la Cdl visse una fase caotica, poiché si trovò a fronteggiare una domanda crescente di interventi sull'onda di attese e di bisogni insoddisfatti che l'uscita dalla guerra rendeva più acuti, senza disporre di una strumentazione adeguata⁹.

I problemi, infatti, sono da subito molti ed urgenti, ed hanno a che fare con i bisogni primari della classe lavoratrice. Una famiglia operaia tipo avrebbe bisogno, solo per l'alimentazione, di circa 11.000 lire, mentre il salario si aggira attorno alle 6.000 lire¹⁰.

Anche la vita del sindacalista è dura.

Spesso ex partigiano, raramente un "tecnico", il militante sindacale si trova a dover gestire situazioni che esulano dalle questioni lavorative e salariali. Del resto, proprio il tipo di "assistenza" che il sindacalista deve offrire in questa prima fase è assai vago, di tipo generale se non addirittura generico¹¹.

La "costruzione" della Camera del lavoro rispecchia le difficoltà ed i limiti della situazione e, nello stesso tempo, la forte volontà di affrontarla per far sentire, finalmente, dopo un ventennio di silenzio, la voce dei lavoratori.

A dicembre, la Cdl organizza, nell'intera provincia, circa 7.500 lavoratori, per la maggior parte concentrati nel capoluogo. L'unico sindacato di categoria costituito è la Fiom, il più importante e numeroso, con 2.600 iscritti su 3.540 operai metallurgici¹². Le altre strutture "verticali" non esistono se non

⁶ Cfr. doc. Cdl del 20 agosto 1945; *Schema di questionario sindacale*, 19 dicembre 1945, Israt, *Pci*, b. Cln, f. Sindacato.

⁷ Cfr. relazione Uff. prov. del lavoro, 30 novembre 1945, Israt, *Pci*, b. 1945-53.

⁸ Cfr. lettera della Cdl al Cln di Asti, 14 maggio 1945 e verbali del Comitato esecutivo, 4 giugno 1945, Israt, *Clnp*, f. 18.

⁹ Claudio Dellavalle, *La rifondazione e i duri anni cinquanta*, in Adriano Ballone, Claudio Dellavalle, Massimo Grandinetti, *Il tempo della lotta e dell'organizzazione. Linee di storia della Camera del Lavoro di Torino*, Milano, Feltrinelli, 1992, p. 99.

¹⁰ Cfr. prospetti ottobre e novembre 1945 dell'Uff. prov. del lavoro, Israt, *Clnp*, f. 18; cfr. anche Mario Amerio, *La ricostruzione del sindacato e le prime lotte dopo la Liberazione*, in *Contadini e partigiani*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1986, p. 347.

¹¹ Cfr. C. Dellavalle, *La rifondazione e i duri anni cinquanta*, cit., p. 99 e sgg.

¹² Cfr. *Schema di questionario sindacale*, 19 dicembre 1945, Israt, *Pci*, b. Cln, f. sindacato; cfr. pure relazione sindacale, s.d., Israt, *Pci*, b. Cln/2, f. 2.

nominalmente, come pura divisione degli iscritti in base al settore d'impiego. Solo nel corso del primo semestre 1946 nascono gli altri sindacati: dai chimici, con 497 iscritti, al vetro, 299, dai ferrovieri con più di 1.000 iscritti alla Confederterra con circa 1.500¹³.

Occorre rilevare la difficoltà di disporre di dati precisi sugli iscritti e sul numero dei lavoratori di ciascuna fabbrica. Le stesse fonti presentano dati diversi, a volte con differenze considerevoli, quando si tratta di fornire un quadro statistico. Questo è sicuramente dovuto alla precarietà in cui si trovano ad operare i dirigenti del movimento operaio astigiano. Ancora alla fine del 1946, Giovanni Vogliolo, segretario del Pci astigiano prima e della Cdl poi, ammette:

Non si conosce, eccettuato per i metallurgici, quanti sono gli operai e le operaie che lavorano in queste categorie, e questa è una delle deficienze del cattivo funzionamento nei dati statistici della Camera del lavoro¹⁴.

Situazione, questa, che conoscerà un progressivo assestamento solo a partire dal 1947 e soprattutto dopo la scissione sindacale, nel luglio 1948. Questa, infatti, rappresenterà una sorta di "stimolo" a rafforzare le organizzazioni della classe operaia e a "serrare le fila", in un contesto politico ed economico profondamente mutato.

Si è spesso parlato a proposito della rinascita del sindacato, e quindi del Patto di Roma, di operazione di vertice o addirittura "verticistica"¹⁵. Bisogna sottolineare, però, che se il ruolo dei partiti è stato decisivo nel creare "dall'alto" la nuova struttura sindacale, questo si intrecciava con la contemporanea spinta unitaria "dal basso" che la classe operaia, a partire dagli scioperi del marzo 1943, aveva espresso. Va anche ricordato che la "tutela" partitica sul sindacato non necessariamente deve essere vista come un pericolo o come un limite. Le vicende sindacali nel Sud Italia, il rischio di un sindacato non unitario e sottoposto a spinte contrastanti, compresa quella non certo "disinteressata" degli Alleati, mostrano proprio il rischio che l'ambito sindacale possa divenire "territorio di caccia" per operazioni che poco hanno a che fare con la difesa dei lavoratori¹⁶.

Anche le elezioni per il rinnovo delle Commissioni interne, che si tengono ad Asti nel maggio 1945, sono effettuate, infatti, su liste partitiche. Difficilmente si può ipotizzare un ruolo più defilato dei partiti in un momento in cui la Cdl esiste quasi solo "anagraficamente", se non al prezzo di privare i lavoratori, in un periodo di grandi difficoltà, di un'importante forma di rappresentanza.

I risultati delle votazioni segnano una schiacciante vittoria della componente comunista, che si afferma in tutte le maggiori aziende. Alla Way Assauto, la più grande fabbrica astigiana, con circa 2.000 dipendenti, il Pci ottiene 1.470 voti contro <<qualche centinaio di voti>> dei socialisti e i 175 voti della

¹³ Cfr. Relazione novembre 1947, Israt, Pci, b. congressi/1, f. II congresso.

¹⁴ Relazione sindacale, ottobre 1946, Israt, Pci, b.Cln/3, f. 2.

¹⁵ Cfr. Sergio Turone, *Storia del sindacato in Italia dal 1943 ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1984, p. 7; Laura Pennacchi, *La concezione del ruolo del sindacato nella CGIL dal Patto di Roma alla rottura dell'unità*, in Aris Accornero (a cura di), *Problemi del movimento sindacale in Italia. 1943-1973*, Annali della Fondazione G.G. Feltrinelli, XVI, 1974-1975, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 257-260; Luigi Musella, *I sindacati nel sistema politico*, in *Storia dell'Italia Repubblicana*, vol. I, cit., p. 857.

¹⁶ Per le vicende del sindacato al Sud, cfr. Bruno Bezza, *La ricostituzione del sindacato nel Sud*, in A. Accornero (a cura di), *Problemi del movimento sindacale*, cit.; cfr. pure S. Turone, *Storia del sindacato*, cit., pp. 88-94; Adolfo Pepe, *Il Sindacato nell'Italia del '900*, Messina, Rubbettino, 1996, pp. 65-127.

Dc. Alle Ferriere Ercole, su 217 votanti, il Pci ottiene 185 voti, dieci la Dc, cinque il Pd'a e 17 senza partito, mentre *i socialisti si sono ritirati perché non avevano elementi da proporre*. Solamente alla Visconti, settore edile, e alla Vetreria, i comunisti ottengono meno voti degli altri partiti, con uno scarto minimo¹⁷.

A dicembre, con le elezioni del Comitato direttivo della Fiom, si compie un ulteriore passo sulla via della ricostruzione di una più fedele rappresentanza sindacale. Anche a questo importante banco di prova, la lista comunista ottiene un consenso estremamente elevato: quasi il 70% dei voti. Su 2.413 votanti, poco meno del 90% degli iscritti alla Fiom, 1.644 hanno votato la lista comunista, 390 quella socialista, 169 quella democristiana e ben 227 quella degli internazionalisti¹⁸. La distribuzione dei seggi nel Direttivo, col sistema proporzionale, risulterebbe la seguente: sette ai comunisti e uno a internazionalisti, socialisti e democristiani. Il Pci, per allargare la base democratica dell'organismo, cede, però, un seggio al Partito d'azione che non ha ottenuto alcun rappresentante¹⁹. Il 15 gennaio è eletto segretario della Fiom astigiana il comunista Giovanni Ballario.

Il sindacato metalmeccanici, così come, successivamente, il sindacato ferroviari, quello del vetro e quello delle aziende elettriche, rivela da subito un'indiscussa egemonia comunista²⁰. Anche nel Comitato direttivo del sindacato edili, eletto il 23 febbraio, la corrente comunista ottiene il maggior numero dei voti e la segreteria²¹.

Il successivo rinnovo delle Commissioni interne, a fine febbraio, vede un ulteriore rafforzamento del Pci. I comunisti ottengono nuovamente la maggioranza dei rappresentanti nei più importanti stabilimenti cittadini e "conquistano" anche la Vetreria²².

La "normalità" sindacale, però, viene conquistata a fatica. C'è la necessità, certo, di creare tutte le strutture rappresentative del sindacato, ma c'è, soprattutto, bisogno di fare attività sindacale.

In questi primi anni, la Camera del lavoro, più che contrattare, deve mediare tra autorità, lavoratori, partigiani, reduci. Gli incontri col prefetto sono quasi all'ordine del giorno. Questa situazione determina una sorta di "paralisi" dell'azione sindacale, proprio nel periodo di creazione dell'organizzazione. Secondo Saracco, operaio della locale Vetreria, figura storica del Pci astigiano, partigiano e segretario comunista della Cdl (sostituisce Secondo Amerio nel corso del 1945), durante un incontro tra Commissioni interne e sindacato, afferma che

¹⁷ Doc. 1 ottobre 1945, Israt, *Pci*, b. 1945-53, f. corrispondenza.

¹⁸ *Elezioni Fiom*, doc. del 26 febbraio 1947, Israt, *Pci*, b. Cln/3, f. 3/a. Il Partito comunista internazionalista nasce nel 1942, recuperando le posizioni bordighiane. Sebbene Amadeo Bordiga, espulso dal Partito comunista italiano nel 1930, ufficialmente non militi nell'organizzazione, almeno fino ai primi anni Cinquanta, indubbia è la sua paternità ideologica. Per le vicende degli internazionalisti astigiani in questo periodo cfr. Mario Renosio, *Tra mito sovietico e riformismo. Identità, storia e organizzazione dei comunisti astigiani (1921-1975)*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1999, pp. 177-186; cfr. anche, per un'ampia ricostruzione dell'attività di Bordiga e degli internazionalisti, Franco Livorsi, *Amadeo Bordiga*, Roma, Editori Riuniti, 1976, in particolare pp. 353-425.

¹⁹ Cfr. *Le elezioni Fiom. Netta affermazione comunista*, "Il Cittadino", n. 30, 19 dicembre 1945.

²⁰ Cfr. *Questionario n. 2*, 11 dicembre 1946, Israt, *Pci*, b. Cln/3, f. 2.

²¹ Cfr. *Nomina del Comitato Direttivo del Sindacato Edili*, "Il Lavoro", n. 9, 27 febbraio 1946.

²² Cfr. *Notizie Sindacali. Nomina Commissioni Interne*, idem.

si vive alla giornata dedicando tutto il tempo a opera di assistenza e trascurando completamente il lavoro organizzativo che è realmente quello sindacale. I tre segretari che sono paritetici non si riuniscono quasi mai e tanto meno la Commissione esecutiva²³.

La Commissione sindacale del Pci, creata per dirigere ed organizzare questa importante branca del lavoro di massa, dedica cospicue energie per rafforzare il sindacato. Numerose sono le critiche e le autocritiche dei dirigenti astigiani. Viene sottolineato lo scarso attaccamento al sindacato e la preferenza per la militanza nel partito, anche a causa della “novità” della militanza sindacale.

La deficienza del lavoro sindacale della nostra federazione si ripercuote per conseguenza anche sulla Camera del Lavoro provinciale, la cui direzione, come ben si sa, è formata da tre segretari paritetici e da una commissione esecutiva. Questi elementi eccettuati i comunisti hanno poca esperienza sindacale, non collaborano fattivamente, si disinteressano dei veri problemi malgrado i richiami insistenti e per di più molte volte [sono] in disaccordo nell'impostare le giuste rivendicazioni della massa lavoratrice.

In conseguenza di ciò, cattivo funzionamento della Camera del Lavoro, dei Sindacati di Categoria, e delle Commissioni Interne²⁴.

Emergono, ad aumentare le difficoltà sindacali, anche le prime tensioni tra le varie correnti²⁵. Vengono avanzate critiche alla Fiom, accusata di interessarsi solo della Way Assauto e di *lasciare in balia di se stesse le piccole fabbriche*²⁶. I limiti dell'azione sindacale, però, non dipendono solo dalla situazione di emergenza, discendono anche dalla struttura e dalla linea che la Cgil si è data a partire dal congresso di Napoli.

Il sindacato, così come le sinistre in generale, persegue, all'indomani della Liberazione, una linea di “collaborazione” economica e politica tesa a concentrare tutte le energie nell'intensa opera di ricostruzione. La struttura e la politica sindacale della Cgil sono già definite nello statuto approvato durante il congresso-convegno di Napoli, nel gennaio-febbraio 1945. Le Commissioni interne conoscono l'inizio di un progressivo svuotamento delle prerogative attribuite loro dall'accordo Buozzi-Mazzini del settembre 1943, con il quale venivano riconosciuti a tali organismi poteri contrattuali, in accordo con il sindacato locale. Da qui in poi, passando, soprattutto per gli accordi interconfederali del 1947 e del 1953, la Commissione interna dovrà scegliere tra un'esistenza puramente nominale e un'attività ai margini delle sue competenze²⁷. Questo, di fatto, significherà l'estromissione, l'assenza del sindacato dalla fabbrica. A ragione Vittorio Foa parla, per la Cgil di questi anni, di *centralismo esasperato*²⁸.

Certo, l'intento è chiaro e “nobile”: creare il massimo di omogeneità possibile in una realtà caratterizzata da forti disequaglianze geografiche, categoriali e di forza dei vari settori. L'obiettivo della politica salariale del sindacato è quello di garantire un “minimo vitale” a tutti i lavoratori, associando il

²³ Relazione s.d., Israt, Pci, b. Cln, f. sindacato.

²⁴ Relazione sindacale ottobre 1946, Israt, Pci, b. Cln/3, f. 2.

²⁵ Cfr. verbale riunione sindacale 17 novembre 1946, idem.

²⁶ Idem.

²⁷ Cfr. Walter Tobagi, *La fondazione della politica salariale della CGIL*, in A. Accornero (a cura di), *Problemi del movimento sindacale*, cit., pp. 411-412; Bianca Beccalli, *La ricostruzione del sindacalismo italiano. 1943-1950*, in S. J. Woolf (a cura di), *Italia 1943-1950*, cit., p. 365.

²⁸ Vittorio Foa, *Prefazione* a Fabio Levi, Paride Rugafiori, Salvatore Vento, *Il triangolo industriale tra ricostruzione e lotta di classe 1945-1948*, Milano, Feltrinelli, 1977, pp. XVI-XVII.

contenimento delle spinte salariali alla lotta contro l'aumento dei prezzi, evitando, così, una "rincorsa" salari-prezzi che porterebbe all'innescò di una pericolosa spirale inflazionistica.

Il sindacato, così, tende a "sacrificare" la forza contrattuale delle realtà più forti a vantaggio delle più deboli, nel tentativo di impostare una linea unitaria ed omogenea che tenga insieme tutto il mondo del lavoro²⁹. Tutti gli accordi di questi anni, dal concordato per la perequazione delle retribuzioni dei lavoratori dell'industria nell'Italia del Nord, che introduce la "scala mobile", del dicembre 1945, alla tregua salariale dell'ottobre 1946, rinnovata poi nel maggio 1947, passando per lo sblocco dei licenziamenti, sono improntati a questa linea. E' una posizione sofferta, perché il sindacato tenta di guidare e controllare i pericoli di questa situazione, licenziamenti in primo luogo, ritenendo comunque inevitabili tali scelte³⁰.

Il risultato, però, è una linea "autolesionista" che, considerando la classe operaia "classe nazionale", sacrifica le conquiste dell'oggi per un domani quanto mai incerto e, soprattutto, pone in secondo piano i suoi problemi concreti, a favore di compiti quali la difesa della democrazia, esterni alla sua specifica condizione materiale e di classe. Tutto questo mentre il padronato conquistava posizione su posizione e si avvicinava sempre più all'obiettivo fissato già all'indomani della Liberazione, e cioè il ritorno di un potere unico, quello degli imprenditori, all'interno delle fabbriche: avere carta bianca, senza condivisione di autorità con gli organismi operai³¹.

Questa premessa è necessaria per capire l'azione delle Camere del lavoro in questi anni, compresa la posizione nei confronti dei licenziamenti da attuare, ponendo fine al blocco deciso, alla fine della guerra, con l'appoggio stesso degli Alleati.

La Camera del lavoro di Asti, già a partire dall'estate 1945, firma una serie di contratti provvisori in vista di quelli nazionali. Il 18 luglio, sigla un accordo con l'Unione industriale dai contenuti espliciti. Una volta definiti i termini salariali per i lavoratori messi in aspettativa e per quelli <<lavoranti a orario ridotto>>, il documento conclude, anticipando l'accordo di settembre tra Cgil e Confindustria sullo sblocco parziale dei licenziamenti, rinviato, poi, all'anno successivo:

L'organizzazione dei lavoratori nell'interesse dell'economia produttiva nazionale, appoggerà ogni iniziativa tendente a mettere l'industria in condizioni di superare le difficoltà contingenti.

Al fine di facilitare la ripresa dell'attività produttiva, tutte le nuove assunzioni del personale a partire dall'entrata in vigore del presente accordo non sono soggette a nessun blocco di licenziamento. Sono autorizzati i licenziamenti di tutti gli operai³².

I primi accordi prevedono la concessione di acconti su quanto verrà deciso dai contratti successivi. Questi, siglati nel corso dell'anno, riguardano le principali categorie dell'industria astigiana: dagli operai del settore abrasivi

²⁹ Cfr. B. Beccalli, *La ricostruzione del sindacalismo*, cit., p. 323.

³⁰ Cfr. W. Tobagi, *La fondazione della politica salariale della CGIL*, cit., p. 421.

³¹ Cfr. Paul Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 125-128; Silvio Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni novanta*, Venezia, Marsilio, 1994, pp. 183-186.

³² Accordo del 18 luglio 1945, Israt, *Chnp*, f. Way Assauto.

ai metalmeccanici, dagli edili ai chimici, a quelli del settore tessile e dell'abbigliamento³³.

La politica salariale perseguita dalla Cgil trova la sua logica espressione nell'accordo del 6 dicembre 1945. Il concordato sulla perequazione dei salari si applica a tutte le categorie dei lavoratori dell'industria e rappresenta uno dei passaggi chiave di quel *centralismo esasperato* di cui parla Vittorio Foa.

L'obiettivo, che porta ad un certo livellamento, se non addirittura ad un appiattimento, dei livelli salariali, è quello di sacrificare le possibilità dei gruppi e delle categorie più forti alle necessità delle più deboli, anziché accentuare le diseguaglianze tra una ristretta aristocrazia operaia e il resto degli operai³⁴. Le paghe delle varie categorie, e delle diverse zone, vengono rigidamente fissate a livello nazionale. E' evidente l'intento di evitare ciò che Di Vittorio definisce *lo spezzettamento della classe operaia in tanti piccoli settori, quante sono le fabbriche*³⁵.

Anche ad Asti, come nel resto delle realtà industriali, dopo l'accordo del 6 dicembre, si giunge ad accordi aziendali specifici, in vista di successivi contratti di categoria. Alla Saciv (Vetreteria), ad esempio, si firmano due accordi provvisori (uno per gli uomini adulti e l'altro per donne e giovani) che aumentano, per il periodo di validità, i minimi salariali stabiliti a livello nazionale³⁶.

Questa linea procede parallelamente al ristabilimento dell'"ordine" all'interno delle fabbriche. La parabola degli organismi operai lo conferma. Tra questi, i Consigli di gestione hanno un valore paradigmatico³⁷. Anche ad Asti i Cdg hanno una vita stentata: si muovono tra l'aperta ostilità del padronato e lo scarso impegno delle sinistre nell'ingaggiare una battaglia per la definizione delle loro competenze e per il consolidamento del ruolo che tali organismi, in alcune realtà, avevano conquistato. Nella migliore delle ipotesi, dove esistono (Way Assauto, Vetreteria, Saffa, Italgas), i Cdg hanno poteri esclusivamente consultivi³⁸.

Solo alla Way Assauto, però, il Consiglio ha una "parvenza" di funzionamento, seppur discontinuo e problematico. Il peso delle sinistre in questi organismi è notevole. Alla "Way", il Pci, nelle elezioni del 1947, conquista sei posti su sette e quattro in quelle del 1949³⁹.

Con l'esclusione delle sinistre dal governo, prima e con la scissione sindacale, poi, il margine di azione dei consigli si restringe sempre più, fino a ridursi ad un'esistenza puramente nominale. La vicenda astigiana dei Consigli di gestione conosce, di fatto, col 1948-49, l'inizio della fine. Gli anni seguenti rappresenteranno per tali istituti un tentativo di sopravvivere come

³³ Cfr. Asat, *Uff. prov. del lavoro*, marzo 19, f. accordi approvati. I minimi salariali stabiliti dai contratti collettivi delle varie categorie, per la provincia di Asti, esclusa l'indennità di contingenza, stabilita da un accordo separato, il 4 luglio, variano tra le 14 e le 16 lire orarie per gli uomini adulti.

³⁴ Cfr. W. Tobagi, *La fondazione della politica salariale della CGIL*, cit., pp. 413-421.

³⁵ Marco Magnani, *Alla ricerca di regole nelle relazioni industriali: breve storia di due fallimenti*, in Fabrizio Barca (a cura di), *Storia del capitalismo italiano dal dopoguerra a oggi*, Roma, Donzelli, 1997, p. 511.

³⁶ Cfr. Accordi salariali dell'11 e 25 gennaio 1946, Asat, *Uff. prov. del lavoro*, marzo 19, f. accordi approvati.

³⁷ Sui Consigli di gestione cfr. Liliana Lanzardo, *I Consigli di gestione nella strategia della collaborazione*, in A. Accornero (a cura di), *Problemi del movimento sindacale*, cit.; M. Magnani, *Alla ricerca di regole nelle relazioni industriali*, cit., pp. 504-522.

³⁸ Cfr. *Importanza e compiti dei consigli di gestione*, "Il Lavoro", n. 25, 25 giugno 1946; doc. del 23 aprile 1949, Israt, Pci, b. Cln/3, f. 2.

³⁹ Cfr. *Il nuovo Consiglio di Gestione alla Way Assauto*, "Il Lavoro", n. 42, 29 ottobre 1947; *Il nuovo Consiglio di Gestione alla Way Assauto*, idem, n. 7, 16 febbraio 1949.

strumenti di lotta, con una possibilità di incidere, ormai, ridotta ai minimi termini⁴⁰. La Commissione lavoro di massa del Pci astigiano, nel 1949, disegna un quadro sconcertante:

Il movimento dei Consigli di Gestione nella nostra Provincia è scarsamente sviluppato. Difettiamo soprattutto di quadri che, unendo alle necessarie capacità tecniche una certa preparazione politica, possano svolgere in tale settore e particolarmente nella situazione attuale, un'attività efficace. Il Comitato Provinciale dei C.d.G. praticamente non esiste più⁴¹.

Il documento prosegue citando i Cdg attivi (Way Assauto, Vetreria e Italgas) e ripetendo parole d'ordine che appaiono sempre più velleitarie. Da questo momento fino ai primi anni Cinquanta, periodo della "dissoluzione" dei consigli, "Il Lavoro" dedicherà a questi organismi solamente un articolo l'anno, in occasione del rinnovo del Cdg Way Assauto, sottolineando i "traguardi" raggiunti. Questi vanno dalla difesa dei livelli di occupazione, alla lotta contro gli infortuni e per il miglioramento delle condizioni di igiene sui luoghi di lavoro. Più frequentemente, però, i "successi" riguardano la pavimentazione di alcuni reparti, il posteggio per le biciclette, le condutture fognarie dei reparti: obiettivi assai deludenti per organismi che avrebbero dovuto democratizzare l'economia italiana⁴².

Così quando, nel maggio 1954, la direzione della Way Assauto comunica la propria intenzione di non voler più riconoscere il Cdg non fa altro che decretare ufficialmente la fine, anche formale, di tale organismo⁴³. La subalternità delle organizzazioni del movimento operaio rispetto alle logiche della ricostruzione capitalistica emerge, così, chiaramente e passa, innanzi tutto, attraverso il fronte della fabbrica, lasciato completamente sguarnito.

Verso la rottura sindacale

La Cdl, nel periodo 1945-48, conosce una crescita considerevole, anche se il dato organizzativo non sempre trova riscontro nella capacità e nella possibilità di incidere a livello locale. La struttura camerale, che alla fine del 1945 contava circa 7.500 iscritti nell'intera provincia, arriva alla fine del 1946 a 10.115, per giungere all'assise provinciale con 10.751 iscritti. La crescita non si arresta e si giunge alla fine del 1947 a quota 15.386⁴⁴. Col 1948 inizia una lunga discesa, la cui consistenza non può essere esclusivamente imputata alla scissione sindacale, che porterà già nel 1949 a livelli minimi, con circa 7.700 iscritti⁴⁵.

Certo, la crescita del livello di sindacalizzazione è notevole, anche se, come rileva preoccupato, nel dicembre del 1947, in vista del secondo congresso provinciale del Pci, Giovanni Oreste Villa, segretario della locale federazione,

I sindacati costituiti sono 38, oltre la Confederterra, ma quanti di questi hanno un regolare funzionamento?

⁴⁰ Cfr. *Difendiamo i C.d.G.*, idem, n. 44, 24 novembre 1948.

⁴¹ Doc. del 23 aprile 1949, Israt, *Pci*, b. Cln/3, f. 2.

⁴² Cfr. *Relazione sull'attività del C.d.G. Febbraio 1949 – Aprile 1950*, Israt, *Pci* b. Cln/2, f. 16; *Le realizzazioni del Consiglio di Gestione*, "Il Lavoro", n. 16, 19 aprile 1951.

⁴³ Cfr. *Grave sopruso padronale alla W.A.*, idem, n. 8, 27 maggio 1954; *Più attaccamento al sindacato; Attacco al C.d.G. W.A.*, "Bollettino Fiom", 1954, pubblicato in occasione del IV congresso provinciale.

⁴⁴ Cfr. relazione della Commissione sindacale Pci, novembre 1947; relazione del Comitato federale, dicembre 1947, Israt, *Pci*, b. congressi/1, f. II congresso.

⁴⁵ Cfr. docc. s.d., Israt, *Pci*, b. Cln, f. sindacato.

Pochi. Compito nostro è quello di far funzionare il sindacato che è la base della nostra organizzazione⁴⁶.

Il sindacato più vitale è, naturalmente, la Fiom che, dai 2.850 iscritti del 1946, chiude il 1947 con 3.323 organizzati, iniziando anch'esso, col 1948, una fase discendente⁴⁷. La percentuale di adesione è elevatissima. Da un'analisi della Fiom astigiana, del settembre 1947, risultano impiegati nei principali stabilimenti metalmeccanici (quelli con un minimo di dieci dipendenti), 3.451 lavoratori. Di questi, e possiamo ipotizzare, sulla base di riscontri incrociati, che si tratti di cifre inferiori rispetto alla realtà, 3.017 sono iscritti alla Fiom, l'87%, quindi, del totale⁴⁸. Punte estremamente elevate si registrano alla Way Assauto, dove è iscritto al sindacato oltre l'85% dei lavoratori, alle Ferriere Ercole, 92%, alla Morando dove si raggiunge il 100%. Anche altre fabbriche di medie dimensioni, come le Officine Anselmo, la Fiap e la Saracco, raggiungono un'adesione totale al sindacato⁴⁹.

A spiegare quella che è davvero una *sindacalizzazione di massa* intervengono diversi fattori. Di certo la politicizzazione che la società italiana conosce in questi anni, così come la "complementarietà" dell'iscrizione sindacale rispetto a quella partitica, sono due elementi da tenere ben presenti. Ma c'è anche la

percezione diffusa che comunque il sindacato è parte del quadro politico generale e l'iscrizione ad esso rende in qualche modo partecipi di uno strumento che ha il potere di decidere per quanto riguarda la condizione di lavoro e di esistenza⁵⁰.

Il sindacato, quindi, è gravato, nei primi anni del dopoguerra, di un carico di aspettative ed esigenze estremamente ampie. E la Cdl è, in una situazione di estrema precarietà, un punto fermo a cui rivolgersi.

Intanto, nei primi mesi del 1947 si svolgono le nuove elezioni per il rinnovo dei Direttivi dei principali sindacati di categoria. La lista Attivisti sindacali (comunista) ottiene una schiacciante maggioranza nelle principali categorie: nella Fiom 69%, nel sindacato alimentazione 73%, in quello del legno 85%, nel sindacato chimici 62,5% e nel sindacato vetro 77%⁵¹. Anche dalle assemblee precongressuali, tra febbraio e marzo, per l'elezione dei delegati al congresso provinciale della Cdl, in vista del congresso nazionale di Firenze, tali rapporti di forza restano confermati. Solo in alcuni settori del pubblico impiego la situazione è differente. Tra i postelegrafonici, ad esempio, i seguaci di Saragat ottengono addirittura il 55% dei consensi⁵².

Nel corso del 1947, poi, complici gli avvenimenti nazionali ed internazionali ("dottrina Truman", piano Marshall, cacciata delle sinistre dal governo), le tensioni più o meno latenti tra le varie componenti sindacali diventano via via più esplicite. Del resto, fin dall'anno precedente tale situazione portava

⁴⁶ Relazione del Comitato federale, dicembre 1947, cit.

⁴⁷ Cfr. relazione della Commissione sindacale Pci, novembre 1947, cit.; docc. s.d., Israt, Pci, b. Cln, f. sindacato, cit.

⁴⁸ Cfr. relazione Fiom, settembre 1947, Israt, Pci, b. congressi/1, f. II congresso.

⁴⁹ Cfr. idem.

⁵⁰ C. Dellavalle, *Alle origini di un sindacato che vuole fare politica: il Congresso unitario della Cdl di Torino, 22-24 marzo 1947*, in Aldo Agosti (a cura di), *I muscoli della storia. Militanti e organizzazioni operaie a Torino 1945-1955*, Milano, Franco Angeli, 1987, p. 21.

⁵¹ Cfr. doc. 26 febbraio 1947, Israt, Pci, b. Cln/3, f. 3/a; doc. s.d., Israt, Pci, b. Cln, f. sindacato.

⁵² Cfr. doc. s.d., Israt, Pci, b. Cln, f. sindacato.

Amerio ad affermare, in maniera decisamente vivace, che *i tre segretari sono tre compartimenti stagni perché gli operai dei diversi partiti si rivolgono solo ai loro rispettivi segretari*⁵³.

Il punto più delicato, attorno a cui ruota la discussione del primo congresso della Cdl, anche se non si vivono quelle tensioni che caratterizzeranno il congresso della Cgil a Firenze, è, probabilmente, quello che riguarda lo sciopero politico e la sua “disciplina” prevista dall’articolo 9 dello statuto confederale. Ed è proprio in alcune occasioni evidentemente “politiche”, come lo sciopero del 2 settembre proclamato per solidarietà con lo sciopero di Casale *contro la mancata esecuzione di sei criminali fascisti condannati a morte*⁵⁴; o come la mobilitazione del 28 novembre contro la destituzione del prefetto di Milano, Ettore Troilo, che i contrasti si fanno evidenti.

All’interno della Dc astigiana emergono esplicitamente posizioni di manifesta ostilità alla continuazione dell’unità sindacale. “Il Popolo Astigiano”, organo della Dc locale, nel marzo del 1947, puntualizza in modo chiaro l’inconciliabilità tra sindacato cristiano e sindacato marxista⁵⁵. E Pugliese, futuro segretario della Dc cittadina, di ritorno da un corso di aggiornamento per i dirigenti democristiani, durante una riunione della sezione cittadina della Dc, parla

della conversazione dell’On. Rapelli sulla unità sindacale ed approva pienamente la conclusione a cui è giunto il predetto onorevole nel senso dell’opportunità di sganciarsi dalle Camere del Lavoro lasciandole ai socialcomunisti. Rapelli ha più volte ripetuto che i socialcomunisti sono imbroglioni e che Di Vittorio era un mentitore e che il compromesso doveva finire richiamando il testamento dell’On. Grandi.

Alle osservazioni contrarie di alcuni presenti l’Avv. Pugliese ribadisce il suo scetticismo sulla possibilità della nostra affermazione sindacale nelle Camere del Lavoro.⁵⁶

Ma è solo dopo gli avvenimenti seguiti all’attentato a Togliatti, che forniscono alla corrente cristiana l’occasione a lungo cercata, che i contrasti diventano insanabili.

Anche ad Asti, il 14 luglio 1948, i lavoratori sospendono spontaneamente il lavoro prima che la Cdl proclami lo sciopero. Sono circa 5.000 i lavoratori che, nel pomeriggio, confluiscono in piazza San Secondo per il comizio indetto dalla Cdl, dai partiti di sinistra e dall’Anpi⁵⁷. Seguono due giornate tese, durante le quali, però, la situazione non è mai tale da far supporre “fughe in avanti” della classe operaia. Il problema principale riguarda, piuttosto, il rientro dello sciopero, il 16 luglio. Un gruppo di partigiani, infatti, guidati da Armando Valpreda, si rifiuta di riprendere il lavoro e tenta disperatamente di dare uno sbocco, ormai impossibile, al movimento, prendendo la strada delle colline. Il tentativo si spegne spontaneamente. Questo strascico, però, insieme al rinvenimento, da parte della polizia, di armi nascoste nella Casa del popolo di San Marzanotto, alimenterà sospetti circa un presunto “piano generale”⁵⁸. In realtà, come dimostrano le stesse

⁵³ Verbale riunione sindacale, 17 novembre 1946, Israt, *Pci*, b. Cln/3, f. 2.

⁵⁴ M. Renosio, *Tra mito sovietico e riformismo*, cit., p. 284.

⁵⁵ Cfr. *Differenze tra sindacato cristiano e marxista*, “Il Popolo Astigiano”, n. 11, 13 marzo 1947.

⁵⁶ Dc, *verbale di adunanza generale di sezione*, 22 marzo 1947, in copia presso Israt.

⁵⁷ Cfr. marconigramma del 14 luglio 1948; rel. prefetto, 29 luglio 1948, Asat, *Questura*, parte I, mazzo 220.

⁵⁸ Cfr. rel. prefetto, 29 luglio 1948, cit.

relazioni dei prefetti e dei questori, vi è da parte dei dirigenti comunisti il tentativo di contenere ed arginare i possibili rischi del momento⁵⁹.

I fatti di luglio, comunque, determinano l'irreparabile rottura dell'unità sindacale. La corrente cristiana, a livello locale, appare spiazzata ed in attesa di segnali e disposizioni da Roma. Il corso degli avvenimenti ha una tale linearità per cui risulta difficile accettare le accuse della corrente cristiana. Lo sciopero generale, quindi, altro non è se non il "casus belli" lungamente atteso. Questo, almeno, ai vertici. Nei vari ambiti locali la situazione si presenta più sfumata. Ad Asti, come si è detto, è soprattutto la Dc a "spingere" per la rottura, mentre assai meno netta risulta la posizione dei sindacalisti cattolici.

Quando il 22 luglio, a Roma, al Consiglio nazionale delle Acli, a cui partecipano anche i membri della corrente cristiana dell'Esecutivo della Cgil, viene apertamente annunciata l'intenzione di dare vita ad una nuova organizzazione sindacale, la scissione è ormai, di fatto, consumata.

Ad Asti, nei giorni seguenti la fine dello sciopero generale, la stampa moderata, con parole assai dure, tira sbrigativamente le conclusioni e decreta la rottura⁶⁰. Tra la fine di luglio ed i primi di agosto, di fronte all'"attesimo" della corrente cristiana che, evidentemente, aspetta direttive dall'alto, si consuma la rottura all'interno della Cdl e dei principali sindacati di categoria⁶¹.

I socialdemocratici, spiazzati dalla scissione, e tagliati fuori dall'iniziativa democristiana, dato che la loro valutazione dello sciopero generale, come quella repubblicana, era stata diversa⁶², dichiarano la loro equidistanza tra i "contendenti", lasciando, però, chiaramente emergere l'ipotesi di un futuro divorzio, data la loro presenza in quel governo contro cui anche il sindacato aveva pronunciato parole severe⁶³.

Quando, tra la fine di agosto ed i primi di settembre, inizia la costruzione dei "liberi sindacati", gli effetti si fanno sentire soprattutto nell'ambito del pubblico impiego. Alla nascente organizzazione aderiscono il sindacato insegnanti elementari, quello dei postelegrafonici, quello degli addetti all'abbigliamento, gli statali ed i parastatali⁶⁴. Per la Cdl, comunque, il quadro generale non può dirsi preoccupante:

La situazione determinatasi in seguito alla scissione, se non può considerarsi completamente soddisfacente, non è tuttavia tale da destare preoccupazioni. Infatti, pur non essendo ancora possibile riferirsi a dati esatti [...] si può comunque affermare che gli eventuali scissionisti saranno inferiori a quelle che potevano essere le previsioni⁶⁵.

⁵⁹ Cfr. Giovanni Gozzini, Renzo Martinelli, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. VII, *Dall'attentato a Togliatti all'VIII Congresso*, Torino, Einaudi, 1998, p. 29; Paolo Soddu, *L'Italia del dopoguerra. 1947-1953: una democrazia precaria*, Roma, Editori Riuniti, 1998, pp. 204-205.

⁶⁰ Cfr. *Bilancio di uno sciopero*, "Il Cittadino", n. 57, 21 luglio 1948; *Una parola mancata dell'On. Togliatti*, idem, n. 58, 24 luglio 1948; *Triste bilancio*, "Gazzetta d'Asti", n. 30, 23 luglio 1948.

⁶¹ Cfr. *Riaffermata la volontà unitaria dei lavoratori astigiani*, "Il Lavoro", n. 30, 4 agosto 1948; *L'unità sindacale che si è voluto rompere, dai traditori della classe lavoratrice, dall'alto, si ricomporrà alla base*, idem; *Fiom, relazione sindacale sull'attività svolta a tutto il 1948*, Israt, Pci, b. Cln, f. sindacato.

⁶² Cfr. S. Turone, *Storia del sindacato*, cit., pp. 157-162.

⁶³ Cfr. *I socialisti astigiani per un sindacalismo libero*, "Il Galletto", n. 12, 28 agosto 1948.

⁶⁴ Cfr. *Il libero sindacato*, idem, n. 68, 4 settembre 1948.

⁶⁵ Rel. sindacale s.d., Israt, Pci, b. Cln, f. sindacato.

Un'incidenza minima si registra tra i metalmeccanici: si può prevedere, infatti, un distacco di circa il 10% degli iscritti⁶⁶. Non solo nel comparto metalmeccanico, ma nel settore industriale, in generale, tradizionalmente forti sono le posizioni del Pci. Così, non solo nei sindacati industriali ma anche tra i ferrovieri, altra storica roccaforte comunista, la scissione ha un'incidenza trascurabile.

Se la scissione, che non può essere vista semplicisticamente come puro riflesso della rottura tra i partiti del fronte resistenziale⁶⁷, opera, da un lato, una sorta di chiarimento tra i militanti, che sempre meno tolleravano una convivenza estremamente contraddittoria, dall'altro, non può che rendere più vulnerabili, perché divisi, i lavoratori, proprio nel momento in cui inizia la prima fase dell'attacco padronale.

I lunghi anni Cinquanta

La scissione sindacale chiude un'epoca di transizione e conduce il sindacato in una situazione di "ordinarietà". La fine di un'epoca eccezionale, quale era quella del secondo dopoguerra, caratterizzata dalla necessità di creare, e non solo ricostruire, le strutture politiche ed economiche del paese, e l'inizio di una fase in cui le forze politiche agiscono in maniera più lineare e coerente con la propria identità implica necessariamente un "chiarimento" anche nel sindacato. L'ingresso in una fase di "normalità" sindacale coincide, però, con una situazione di gravi difficoltà per la classe operaia dentro e fuori delle fabbriche: smobilitazioni, licenziamenti e repressione. Risulta chiaro, quindi, come la fragile costruzione della Cgil unitaria non sia adatta ad un contesto così cambiato e come ciascuna corrente debba dare risposte diverse e contrastanti ai problemi dei lavoratori⁶⁸.

Per la Cgil e per il Pci diventa fondamentale rafforzare la struttura sindacale, sia per arginare il rischio di una perdita degli iscritti, sia per affrontare un padronato che diventa ogni giorno più aggressivo. La situazione degli iscritti, infatti, in linea con l'andamento regionale e nazionale, conosce un netto peggioramento, anche se ad Asti l'andamento sarà discontinuo⁶⁹.

A queste difficoltà, che emergono chiaramente nel corso del secondo congresso della Cdl, il 4 settembre 1949, ma che riguardano l'intera Cgil, il sindacato tenta di rispondere, passando "all'offensiva", con una proposta ambiziosa ma destinata a cadere nel vuoto: il Piano del lavoro⁷⁰. La proposta lanciata da Di Vittorio, caratterizzata da indubbie suggestioni Keynesiane, prevedeva l'avvio di ingenti opere pubbliche che portassero, in primo luogo, ad arginare la crescita della disoccupazione, opponendosi, nello stesso tempo, ai disegni liberistici del padronato e del governo. Le Cdl, fino ai primi anni Cinquanta, saranno impegnate a sostenere e propagandare il Piano e le sue ricadute sulle varie realtà locali. Così, anche ad Asti, la Cdl propone numerosi lavori che potrebbero essere inseriti nel Piano per venire incontro

⁶⁶ Cfr. idem.

⁶⁷ Cfr. Luigi Ganapini, *I sindacati italiani dalla ricostruzione alla vigilia dell'autunno caldo*, in Maurizio Antonioli, Luigi Ganapini (a cura di), *I sindacati occidentali dall'800 ad oggi in una prospettiva storica comparata*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini edizioni, 1998, pp. 175-176.

⁶⁸ Cfr. A. Pepe, *La classe operaia, la scissione sindacale e le lotte di difesa (1949-1954)*, in *Storia della società italiana*, vol. XXIII, *La società italiana dalla Resistenza alla guerra fredda*, Milano, Teti editore, 1989, pp. 263-266.

⁶⁹ Cfr. dati in appendice

⁷⁰ cfr. A. Pepe, *Il piano del lavoro*, in *Storia della società italiana*, vol. XXIII, cit.

alle necessità dei disoccupati, che da mesi lottano sotto la guida della Cdl: dalla costruzione di case popolari ai lavori di canalizzazione del Tanaro, che recherebbero benefici ai terreni dei piccoli produttori⁷¹.

Le cose andranno diversamente e, progressivamente, anche la Cgil si concentrerà su altri temi all'ordine del giorno, come la difesa dei diritti in fabbrica e le lotte contro il "supersfruttamento".

Il Piano del lavoro non solo non aveva trovato interlocutori interessati nel governo e nel padronato, che, del resto, non avevano più bisogno della "collaborazione" del sindacato e delle sinistre, ma non era stato neppure in grado di coinvolgere i lavoratori occupati. La proposta della Cgil era, ancora una volta, una proposta di solidarietà verso le categorie più deboli, in questo caso i disoccupati. Ai lavoratori delle fabbriche, impegnati in dure lotte per la difesa del posto del lavoro, per i rinnovi contrattuali, per la rivalutazione salariale, aveva poco da offrire⁷².

Nelle fabbriche, infatti, i lavoratori sono sempre più costretti sulla difensiva, di fronte ad un'offensiva padronale che pare inarrestabile⁷³. Sono gli anni dei reparti confino, dei declassamenti degli operai specializzati, da sempre nerbo delle organizzazioni del movimento operaio, delle discriminazioni aperte, fino al licenziamento, nei confronti dei militanti della Cgil, e del progressivo ricambio della manodopera con operai, in un primo tempo provenienti dalle campagne, poi, successivamente, dal Sud, non politicizzati e quindi più "duttili"⁷⁴.

Dal canto suo, il movimento operaio istituzionale mostra una evidente incapacità di analisi e di comprensione dell'attacco in corso. L'offensiva padronale viene vista come effetto della supposta crisi in atto nel sistema capitalistico e, quindi, alla incapacità strutturale di farvi fronte si tenta di reagire con l'intensificazione dello sfruttamento del lavoro operaio: il "supersfruttamento"⁷⁵. Non si coglie che l'azione del padronato è essenzialmente politica, ed è da ricondurre non a difficoltà "genetiche" del capitalismo, ma ad un preciso disegno di ricostruzione che liquidi, una volta per tutte, ogni possibile ingerenza del movimento operaio.

All'interno delle fabbriche gli attacchi alle libertà dei lavoratori, che non possono essere letti separatamente dalla repressione in atto nelle piazze nei confronti di chi sciopera, crescono in arroganza con il crescere della sicurezza del padronato. I primi ad essere colpiti sono, ovviamente, i membri di Commissione interna e gli attivisti sindacali, in genere⁷⁶.

In particolare, il clima più pesante è quello che si respira nelle aziende più piccole dove, del resto, l'arbitrio padronale ha sempre regnato sovrano, e sopravviverà perfino alla fine del decennio.

Non è un caso che, ad Asti, le prime esplicite denunce delle sistematiche intimidazioni sul posto di lavoro e delle discriminazioni avvengano in

⁷¹ Cfr. *Anche nell'Astigiano c'è molto da fare*, "Il Lavoro", n. 40, 19 ottobre 1949.

⁷² Cfr. P. Ginsborg, *Storia d'Italia*, cit., p. 255.

⁷³ Cfr. A. Accornero, *Gli anni '50 in fabbrica*, Bari, De Donato, 1976.

⁷⁴ Cfr. Carla Starita, *Problemi dello sviluppo e trasformazione della politica salariale nella CGIL degli anni cinquanta*, in "Studi Storici", n. 2-3, 1992, p. 616.

⁷⁵ Cfr. Giuseppe Berta, *Il <<supersfruttamento>>*, in *Progetto archivio storico Fiat, 1944-1956. Le relazioni industriali alla Fiat. Saggi critici e note storiche*, Milano, Fabbri, 1992, pp. 196-198; Stefano Musso, *La campagna contro il <<supersfruttamento>>*, idem, pp. 202-207.

⁷⁶ Cfr. Emilio Pugno, Sergio Garavini, *Gli anni duri alla Fiat. La resistenza sindacale e la ripresa*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 67-99.

provincia, in realtà produttive che, sebbene non del tutto marginali, sono comunque più lontane dalla “vigilanza” sindacale, per quanto questa risulti sempre più debole nelle sue possibilità di intervento. A Canelli, ad esempio, la Riccadonna e, soprattutto, la Gancia, importanti aziende spumantiere, si distinguono per l’impegno profuso nel creare un clima intimidatorio. Sulle condizioni dei lavoratori alla Gancia scrive “Il Lavoro”:

I metodi usati da Gancia nei confronti dei suoi operai presuppongono da parte sua una mentalità di tal fatta da trovare il suo giusto ambiente soltanto in un convento medievale. Gli operai non sono più ritenuti degli esseri civili in grado di valutare da soli l’importanza del lavoro, la necessità della produzione, in una parola la coscienza del proprio dovere, al contrario essi sono considerati incoscienti da sorvegliare a vista, sempre pronti a scansare le fatiche o addirittura a saccheggiare l’azienda. E’ da questo presupposto che si spiegano i metodi usati contro di essi. L’apparato di sorveglianza è, infatti, l’elemento più importante della direzione dell’azienda: esso è istruito ad usare una severità da carcere⁷⁷.

Dalla provincia e dalle fabbriche minori il clima di intimidazione dilaga in quasi tutte le fabbriche astigiane nel corso del decennio. Le modalità dell’attacco padronale vanno dal premio antis-ciopero alle assunzioni mirate a selezionare manodopera non sospetta di “simpatie” di sinistra⁷⁸; dalla sorveglianza costante dei membri di Commissione interna alla riduzione di qualsiasi “tempo morto” durante la giornata lavorativa; dalla violazione delle norme contrattuali (qualifiche, minimi tabellari, lavoro straordinario e festivo) alla concessione paternalistica di eventuali premi.

Alla Ercole, fabbrica “calda” fin dall’indomani dell’attentato a Togliatti, all’Anselmo, alla Sis la pratica delle discriminazioni e delle intimidazioni è ampiamente diffusa. Vogliolo, durante il terzo congresso della Cdl, descrive questa preoccupante realtà:

Da parte dei padroni vi sono i soprusi, le intimidazioni, i licenziamenti, nel tentativo di frenare le lotte del lavoro. Nella nostra provincia abbiamo avuto i licenziamenti di attivisti sindacali alla Gancia di Canelli, alla SACLA, ecc. [...] Altro episodio, che indichiamo ad esempio, è quello delle Ferriere Ercole, il 26 settembre scorso il padrone, a mezzo di un suo sorvegliante, impediva l’affissione di un manifesto dell’INCA – regolarmente autorizzato dalla Questura di Asti – perché questo diceva che causa degli infortuni sul lavoro era lo sfruttamento eccessivo degli operai. Evidentemente il signor Ercole deve intendersene di sfruttamento eccessivo se ha paura che queste parole appaiano di fronte agli occhi dei suoi operai. Il padrone sono io ha detto costui, e questo non ve lo permetto! [...] Non parliamo poi di quanto avviene in tutta una serie di altre aziende, come la MAINA, la SISA, ANSELMO, GANCIA, ecc., ove l’arbitrio padronale regna sovrano, creando un’atmosfera di intimidazione, che suona offesa alla stessa dignità umana dei lavoratori. Qui si proibisce non solo l’affissione dei manifesti, la diffusione dei volantini e le altre normali manifestazioni di vita sindacale, ma si controlla addirittura, in certi casi, quante volte il lavoratore si reca nei luoghi di decenza!⁷⁹

Si ha la chiara impressione che il sindacato, mentre denuncia l’azione del padronato, non solo non si renda conto dei veri obiettivi, delle finalità, ma non comprenda neppure l’intensità dell’attacco e le modalità con cui questo si esplica all’interno delle fabbriche. O, soprattutto per i sindacati di

⁷⁷ *Vivono alla Gancia le operaie con molta sorveglianza e poca paga*, “Il Lavoro”, n. 16, 19 aprile 1950.

⁷⁸ Cfr. *Alla Morando c’è lavoro solo per i crumiri?*, idem, n. 7, 14 febbraio 1951.

⁷⁹ *Relazione sulla attività della Cdl di Asti dal 2° al 3° congresso*, 11 ottobre 1952, Israt, Cdl, b. 1.

categoria, Fiom in particolare, se comprende, deve comunque allinearsi alle impostazioni centrali⁸⁰.

Eppure non si va oltre la denuncia delle violazioni e l'appello alla lotta. Le strutture locali dovrebbero avere, rispetto ai sindacati nazionali, una conoscenza più diretta delle varie realtà, ma è anche vero che non sono presenti nelle fabbriche. Quel poco che si riesce ad ottenere, di concreto, per i lavoratori, lo ottengono le Commissioni interne che, effettivamente, anche nel corso di questi anni riescono a "contrattare" qualcosa, compatibilmente con i rapporti di forza esistenti in ciascuna fabbrica e quasi indipendentemente dalla Cdl e dai sindacati di categoria.

In effetti, in molte fabbriche, anche ad Asti, le Commissioni interne riescono ancora, per buona parte degli anni Cinquanta, a raggiungere accordi sui cottimi, sui premi di produzione e su altre indennità. Tutto ciò, però, non può sicuramente essere letto come "potere" dei lavoratori. Scrive Lorenzo Bertucelli:

Gli accordi aziendali sono infatti numerosi anche se – che si tratti di accordi unitari o separati – sulle prerogative e le funzioni delle commissioni interne e sui cottimi appaiono decisamente difensivi e subalterni rispetto alle strategie delle direzioni aziendali⁸¹.

Del resto, la stessa Commissione parlamentare incaricata dell'Inchiesta sulla condizione dei lavoratori in fabbrica, tra il 1955 ed il 1957, documenta, nella sua asettica ed equidistante prosa, tale realtà:

una notevole attività contrattuale è stata svolta dalle commissioni interne [...]. Alcuni di questi accordi sono integrativi e migliorativi dei contratti collettivi di categoria. Altri sono fatti in deroga al contratto nazionale. Essi sovente si riferiscono a miglioramenti retributivi collettivi, sia per quanto riguarda i superminimi aziendali, sia per quanto riguarda i cottimi e premi di produzione, e sia per quanto attiene ai miglioramenti retributivi in genere⁸².

Ad Asti, ad esempio, nel corso del 1952 vengono siglati almeno 18 accordi aziendali che comportano aumenti salariali, per quanto modesti⁸³. Anche in un anno non certo "facile" come il 1954, in alcune fabbriche, tra cui la Way Assauto, la Vetreria, la Maina, si ottengono aumenti salariali. Occorre dire però che, in questi casi, quasi sempre si tratta di acconti in vista dell'accordo sul conglobamento, e quindi "vanificati" dall'accordo separato che si raggiungerà dopo qualche mese. Dove si ottengono, comunque, gli aumenti non arrivano alle 2.000 lire mensili, in qualsiasi forma vengano concordati (aumento di qualche lira oraria, "regalia" o acconto)⁸⁴.

Gli importi dei miglioramenti che si riescono ad ottenere ad Asti, infatti, sono praticamente inferiori ai premi antischiopero che molti imprenditori concedono alle maestranze "fedeli".

⁸⁰ Cfr. A. Pepe, *Il Sindacato nell'Italia del '900*, cit., p. 166.

⁸¹ Lorenzo Bertucelli, *Nazione operaia. Cultura del lavoro e vita di fabbrica a Milano e Brescia, 1945-1963*, Roma, Ediesse, 1997, p. 121.

⁸² Nicolò Addario (a cura di), *Inchiesta sulla condizione dei lavoratori in fabbrica*, Torino, Einaudi, 1976, p. 176.

⁸³ Cfr. *Relazione sulla attività della Cdl di Asti dal 2° al 3° congresso*, 11 ottobre 1952, cit.; *Relazione del Cd del sindacato provinciale lavoratori vetro, ceramica e affini al 3° congresso provinciale*, 31 agosto 1952, Israt, Cdl, b. 1.

⁸⁴ Cfr. *Relazione al quarto congresso prov Fiom*, Israt, Pci, b. Cln, f. sindacato; lettera della fed. astigiana alla Sezione centrale di organizzazione del Pci, 8 aprile 1954, Israt, Pci, b. congressi/2.

Ciò che va comunque ribadito è che gli accordi, sebbene vengano presentati come *successi* dalle organizzazioni sindacali, in realtà sono conquiste modeste. Ma, soprattutto, i miglioramenti che si ottengono attraverso gli scioperi sono sproporzionati rispetto alla durezza delle lotte che, quasi sempre, sono necessarie per ottenerli. E' qui che si misura la debolezza della classe operaia in questi anni. Del resto, al di là dei trionfalismi, ciò è chiaro anche ai dirigenti locali. Giuseppe Milani, segretario della Fiom astigiana, afferma, infatti, nel corso del quinto congresso provinciale:

Gli insegnamenti di tale bilancio sono: che sono state condotte lotte importanti; dimostrando coscienza e forza, ma non si è ancora riusciti a sviluppare un movimento sufficientemente vasto per mutare radicalmente la situazione nelle aziende⁸⁵.

Situazione che, nonostante la realtà relativamente modesta dell'industria astigiana, segue lo stesso andamento del contesto nazionale.

Il padronato astigiano – afferma Amerio – persegue la stessa strada dei grandi monopoli industriali seguendo fedelmente le direttive ed i modelli americani nelle fabbriche, ovunque si vuol limitare con il pretesto della disciplina i diritti sindacali, o addirittura sopprimerli. Le assunzioni vengono fatte in modo discriminante di parte, soltanto più attraverso raccomandazioni di alti papaveri, violando così le norme e la legge del collocamento⁸⁶.

L'attacco ai diritti dei lavoratori nelle fabbriche si traduce anche, inevitabilmente, in un netto peggioramento delle condizioni di lavoro. Stando ai dati forniti dalla Cdl, ad Asti, si è passati da 1.912 incidenti sul lavoro nel 1953 a 2.129 nel 1954, con una media di sette infortuni al giorno⁸⁷. Le modalità di tale offensiva sono, spesso, mascherate dalle esigenze "oggettive" della produzione o da pratiche che celano obiettivi volti a indebolire la posizione del lavoratore. La diffusione dei contratti a termine e dei lavori in appalto, ad esempio, appartiene a questa realtà.

Ad Asti, ancora alla fine degli anni Cinquanta, la Way Assauto ricorre ad appalti. L'impresa Gamba, i cui lavoratori sono, di fatto, inseriti pienamente nel ciclo produttivo della fabbrica, infatti, mantiene stabilmente all'interno della "Waya" 60 lavoratori. La realtà, da quanto emerge dalla denuncia del giornale di fabbrica, è quella di uno sfruttamento intensivo di questi lavoratori⁸⁸.

E' importante rilevare che alla Way Assauto, la "svolta" si ha solo dopo il licenziamento di Celestino Ombra, comunista, nominato direttore dello stabilimento all'indomani della Liberazione. Da subito, infatti, il clima interno diventa omogeneo a quello delle altre fabbriche. L'involuzione del clima all'interno della "Waya" subisce una brusca accelerazione nel corso del 1956, in particolare alla vigilia delle elezioni per il rinnovo della Commissione interna. Le elezioni dell'anno precedente, infatti, si erano svolte qualche mese prima di quelle della Fiat, per cui gli effetti del crollo della Fiom si fanno sentire, ad Asti, solo nella tornata elettorale successiva. La Cisl e la Uil, convinte di essere arrivate alla "resa dei conti" anche ad Asti, si

⁸⁵ *Resoconto 5° congresso provinciale Fiom, seduta del 10 novembre 1955*, Israt, Pci, b. Cln, f. sindacato.

⁸⁶ *Relazione al 4° congresso della Cdl di Asti, 27 novembre 1955*, idem.

⁸⁷ Cfr. Idem.

⁸⁸ Cfr. *Basta con lo sfruttamento dell'Impresa Gamba; Gamba: "Impresa del doppio sfruttamento"*, "Progresso W.A.", n. 6, 26 settembre 1958.

impegnano in un'azione propagandistica senza precedenti e senza risparmio di energie. Vengono anche affissi manifesti e diffusi volantini, firmati *un gruppo di lavoratori*, dietro cui, se non è possibile rintracciare l'azione diretta, vi è almeno l'implicito sostegno dell'azienda. In uno dei manifesti si può leggere:

Votare FIOM è mettere in pericolo il nostro posto di lavoro! Migliaia e migliaia di lavoratori, per aver seguito la FIOM, si trovano ora sul lastrico! Lavoratori della Wai Assauto: dopo 10 anni incominciamo a rivedere il sole; chi vuole tornare all'OMBRA voti FIOM. Il Comunismo vuole miseria e disoccupazione; chi lo vuole, voti FIOM⁸⁹.

La polemica ed i toni da crociata anticomunista non pagano. I risultati delle elezioni rappresentano una nuova vittoria della Fiom, che ottiene nuovamente, con circa il 75% dei voti, la maggioranza dei seggi⁹⁰. Del resto, va sottolineato che le elezioni del 1956, ma anche quelle del 1955, si inseriscono senza particolari traumi nella realtà astigiana. Non è assolutamente riscontrabile, ad Asti, un crollo della Cgil nelle elezioni di Commissione interna nel corso degli anni Cinquanta. Ciò che accade a Torino, infatti, non accade ovunque. In altre fabbriche del paese la Cgil conosce una *flessione ma non crollo, e la sua egemonia fra i lavoratori non è posta in discussione*⁹¹. Ad Asti, infatti, il sindacato socialcomunista rimane largamente maggioritario per tutto il periodo considerato. Nel complesso delle fabbriche astigiane, la Cgil ottiene sempre una schiacciante maggioranza di voti. Più sfumato è il discorso relativo alla attribuzione dei seggi. La Cisl, infatti, in alcuni anni ottiene, sia pur di misura, la maggioranza dei seggi, sul totale delle fabbriche astigiane. Ciò è dovuto, però, esclusivamente ai seggi relativi agli impiegati, conquistati quasi sempre dalla Cisl o dalla Uil. Questo parziale "sfasamento" tra voti e seggi, comunque, non riflette alcun crollo della Cgil e, soprattutto, alcun travaso di voti, come accade, invece, alla Fiat. Quello che emerge chiaramente è il costante peso che la Cgil mantiene nelle Commissioni interne per tutti gli anni Cinquanta. Nei rari casi in cui si registrano delle flessioni, queste avvengono in un contesto che non è affatto caratterizzato da una ritirata della Cgil.

E' evidente, però, che il crollo della Fiom alla Fiat, nel marzo 1955, non può essere considerato un fatto "locale". Infatti, all'indomani di quello che è davvero un evento traumatico nella storia del movimento operaio e sindacale italiano, inizia una profonda, sebbene agli inizi esitante, "autocritica" all'interno della Cgil, un travaglio, una disponibilità al cambiamento i cui effetti, però, si faranno sentire compiutamente solo con il quinto congresso e con le lotte operaie dei primi anni Sessanta. Ad essere messi sul banco degli imputati sono il centralismo che aveva guidato l'azione della Cgil negli anni passati e, quindi, l'assenza del sindacato dalla fabbrica⁹². Non a caso, infatti, si è parlato di *ritorno alla fabbrica* per sintetizzare la svolta del 1955.

⁸⁹ Cfr. volantini, manifesti e fotografie, in occasione delle elezioni della C.I. Way Assauto, gennaio 1956, Israt, Pci, b. Cln/2, f. 16.

⁹⁰ Cfr. dati elezioni C.I. Way Assauto, 1956, idem.

⁹¹ Guido Crainz, *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni fra anni cinquanta e sessanta*, Roma, Donzelli, 1996, p. 64.

⁹² Cfr. A. Pepe, *Il Sindacato nell'Italia del '900*, cit., pp. 147-148.

Intanto, ad Asti, dove di crollo, come si è visto, non si può parlare, si avverte un certo ritardo nell'affrontare la svolta, anche solo "teoricamente". Non a caso, l'unico intervento che sottolinea, nel corso del quinto congresso della Fiom astigiana, la nuova linea che dovrà caratterizzare l'operato della Cgil è quello di Garavini, inviato dalla Fiom nazionale:

Rileva che la situazione è difficile e si presenta con carattere di differenziazione nelle varie aziende, per cui la CGIL, oltre alle rivendicazioni nazionali propone la linea delle lotte aziendali, provinciali, di settore, per migliorare i salari ovunque possibile, denunciando i forti profitti padronali⁹³.

Alcuni giorni dopo, nel corso del quarto congresso della Cdl, nonostante non ci si renda ancora pienamente conto del significato di quella che sarà davvero una "rivoluzione copernicana" nella storia della Cgil, il cambiamento di indirizzo emerge chiaramente. Questo significa partire dai bisogni espressi alla base e non calare dall'alto obiettivi generali e generici, certo unificanti, ma che non tengono conto delle peculiari condizioni di ciascuna fabbrica. L'accettazione dell'autocritica e le inevitabili cautele che ad essa si accompagnano si colgono chiaramente nella relazione di Amerio:

In ogni luogo di lavoro, in ogni azienda dobbiamo studiare seriamente ogni aspetto rivendicativo per poter sempre contrattare con il padrone ogni aspetto del rapporto di lavoro, cioè il prezzo della nostra forza-lavoro, attraverso una politica rivendicativa seria, coraggiosa, spregiudicata. Ogni nostra rivendicazione sindacale deve essere in primo luogo dibattuta e discussa con i lavoratori e cercare obiettivi seri e non cose superflue astratte e artificiali. In ogni azienda sono infiniti i problemi da risolvere, si tratta solo di individuarli di studiarli obiettivamente bene e farli diventare i motivi di lotta unitaria per tutti i lavoratori. A proposito resti ben chiaro a tutto il Congresso che questo indirizzo di politica sindacale, rivendicativa per azienda, che noi intendiamo sviluppare, nella nostra attività futura unitariamente alle nostre iniziative di rinascita economica e sociale in tutti i settori produttivi, dall'agricoltura all'industria della nostra provincia, non deve minimamente mettere in discussione la validità della nostra politica contrattuale nazionale, la quale va invece continuamente integrata nella singola fabbrica, nel singolo complesso, nel singolo settore, recando una ispirazione sempre più unitaria di tutte le categorie dei lavoratori a qualsiasi organizzazione sindacale a cui essi possono eventualmente appartenere⁹⁴.

Il "ritorno alla fabbrica" significa, dunque, partire dalle specifiche esigenze dei lavoratori, dai loro bisogni concreti, diversi da settore a settore, da fabbrica a fabbrica. Perché non solo la sconfitta alla Fiat nel 1955, che rappresenta, piuttosto, una spinta, per quanto drammatica, al cambiamento, ma più in generale il calo degli iscritti alla Cgil e la bassissima conflittualità che si registra nel pieno degli anni Cinquanta non sono esclusivamente imputabili alla repressione padronale, al cambiamento tecnologico, e quindi della composizione della classe operaia, all'interno delle fabbriche. Accanto a questi elementi opera una evidente "erosione" dei consensi. Vi è un allontanamento, cioè, da un sindacato che chiama i lavoratori alla lotta soprattutto su questioni "generali" e politiche. Vi è uno scollamento rispetto ad una organizzazione che esprime ciò che Aris Accornero definisce *rifiuto di sistema e consenso di fabbrica*⁹⁵. Infatti, come rileva Gianfranco Petrillo,

⁹³ *Resoconto 5° congresso provinciale Fiom, seduta del 13 novembre 1955*, Israt, Pci, b. Cln, f. sindacato.

⁹⁴ *Relazione al 4° congresso della Cdl*, cit.

⁹⁵ A. Accornero, *Gli anni '50*, cit., p. 80.

Tra il 1950 e il 1952 Cgil e partiti operai chiamarono i lavoratori a scioperare e a manifestare contro l'intervento americano in Corea sotto la bandiera dell'Onu, contro la bomba atomica, per la pace. Nella primavera del 1953 fu la volta degli scioperi contro la legge truffa [...]. Tra il 1953 e il 1954 il movimento operaio chiamava i lavoratori alla lotta contro il riarmo tedesco nell'ambito della Comunità europea di difesa e della Nato. Si trattava di movimenti di lotta che volevano esprimere una contestazione politica [...]. Ma il fascino tutto politico di quelle lotte andava scemando quanto più si apriva la forbice tra dovere politico e interesse economico dei lavoratori di fabbrica, ancor più se la verifica si consumava sul terreno ravvicinato della fabbrica. Licenziamenti di rappresaglia, multe, sospensioni colpivano sempre più frequentemente le avanguardie Cgil, comuniste e socialiste, in fabbrica, mentre la risposta operaia si faceva tanto più debole in quanto a richiederla e a organizzarla era un'istituzione (partito o sindacato) che era al di fuori della fabbrica⁹⁶.

Anche ad Asti, in questi anni, la Cdl chiama i lavoratori a manifestare per la pace, contro la visita di Eisenhower in Italia, contro la legge truffa e in altre occasioni di carattere eminentemente politico. Si svolgono ancora, certo, agitazioni a livello aziendale, ma sono sempre più scarse, come sempre più scarsi sono la partecipazione dei lavoratori ed i risultati ottenuti. Anche nel corso di una delle vertenze più importanti del periodo, quella sul conglobamento, che tocca, quindi, concrete questioni salariali, la Cdl, ma anche i vari sindacati di categoria, in linea, del resto, con l'impostazione centralistica ancora dominante nella Cgil, tende a "frenare" il protagonismo di alcune categorie. Se è vero, ad esempio, che, almeno nelle fabbriche più importanti, dove più alta è la presenza di militanti comunisti, si lotta per ottenere miglioramenti a livello aziendale, è altrettanto vero che la Fiom tende costantemente ad inserire le lotte di fabbrica all'interno della vertenza generale. Non si punta, cioè, su aumenti aziendali separati da quelli da raggiungere in sede nazionale. Si mira, piuttosto, ad ottenere unicamente degli acconti in vista dei miglioramenti futuri⁹⁷.

Così, dopo l'accordo separato siglato da Cisl e Uil, la vertenza sul conglobamento si chiude in maniera doppiamente negativa per i lavoratori astigiani. Sia perché gli aumenti salariali sono ben al di sotto di quelli conquistati in alcune fabbriche, sia perché, nel riassetto zonale, previsto dall'accordo, Asti viene classificata nelle ultime categorie⁹⁸.

La vertenza sul conglobamento segna l'ultima mobilitazione significativa del periodo. Dopo questa lotta, la classe operaia conosce un lungo riflusso ed un assestamento su livelli di conflittualità assai bassi in coincidenza con gli anni più duri del decennio: quelli della più aperta offensiva padronale.

A questa offensiva – scrive Aldo Agosti – il movimento operaio, politico e sindacale, oppose una resistenza tenace e anche duttile. Dallo scontro uscì con le ossa rotte e con molte ferite⁹⁹.

Perché il tentativo, disperato, di resistere c'è. Il punto è che le lotte di questi anni o sono poco più che "rituali", fermate, cioè, simboliche, incapaci di reggere nel tempo, anche per lo scarso seguito, o, anche nel caso di lotte dure, che bloccano per giorni la produzione, si scontrano con un padronato

⁹⁶ Gianfranco Petrillo, *I <<bui anni cinquanta>>*, in *Storia della società italiana*, vol. XXIII, cit., pp. 249-250.

⁹⁷ Cfr. *I profitti padronali*, "Il Lavoro", n. 8, 27 maggio 1954.

⁹⁸ Cfr. *L'accordo sindacale truffa verrà considerato come un acconto*, idem, n. 10, 1 luglio 1954.

⁹⁹ A. Agosti, prefazione a A. Ballone, *Uomini, fabbrica e potere. Storia dell'Associazione nazionale perseguitati e licenziati per rappresaglia politica e sindacale*, Milano, Franco Angeli, 1987, p. VIII.

sicuro della propria riconquistata forza fino all'arroganza. E' questo, ad esempio, il caso delle lotte che si svolgono nella primavera del 1955 alla Ferriere Ercole: 43 giorni di sciopero, dal 24 febbraio al 7 aprile, che si concludono non con un aumento salariale ma con un semplice acconto di 8.000 lire *da conteggiarsi sui futuri aumenti derivanti dall'aumento della produzione*¹⁰⁰. Se si tiene conto, però, che i lavoratori riescono a respingere il rischio di licenziamenti, è difficile immaginare, in un contesto simile, obiettivi più ambiziosi¹⁰¹. Anche in altre aziende astigiane, come la Morando, ad esempio, la difesa dei livelli occupazionali è l'ultima "trincea" da presidiare. Bisognerà aspettare la fine del decennio per una ripresa delle agitazioni nelle varie fabbriche.

La ripresa sindacale

Le aspirazioni e gli obiettivi posti dalla Cdl di Asti, ma più in generale dalla Cgil a partire dal quarto congresso, nel 1955, trovano concrete possibilità di realizzazione solo tra la fine degli anni Cinquanta ed i primi anni Sessanta. Il periodo che va dal 1959 al 1962, infatti, coincide con una evidente ripresa delle lotte nelle fabbriche. Diverse sono le ragioni alla base di questa ripresa.

La svolta [...] è il prodotto della convergenza di quattro grandi fattori che contribuiscono a definire gli assi secondo i quali la società italiana si va ristrutturando. A livello economico è pressoché concluso il periodo della ricostruzione e inizia una fase di espansione. La politica centrista degli anni cinquanta si evolve in direzione di un'apertura alla sinistra non comunista. I gruppi dirigenti sindacali cominciano a trarre le prime lezioni dal decennio appena concluso. La classe operaia si ringiovanisce radicalmente. La convergenza di questi quattro elementi all'interno di un arco storico estremamente breve, produce un intenso fermento popolare i cui effetti pratici più clamorosi irromperanno sulla scena sociale nel 1969¹⁰².

Già all'inizio del 1959, alla Way Assauto, alla Morando e alla Maina, Cgil e Cisl avanzano unitariamente alcune rivendicazioni che indicano il cambiamento di clima. L'epoca della "resistenza", delle lotte di difesa sembra superata. Ma è con il 1960 che gli accenni, i segnali di una ripresa delle lotte diventano certezza. Infatti,

Il '60 è stato ad Asti l'anno della più aspre e lunghe lotte operaie: lo sciopero ad oltranza di 17 giorni della S.I.S.A. (febbraio) che ha segnato l'inizio della riscossa operaia nel settore più debole delle fabbriche (quello dove manca l'organizzazione politico-sindacale e la stessa C.I.) al quale è poi seguito lo sciopero ad oltranza della Vetreteria di 45 giorni (giugno-luglio)¹⁰³.

La dura lotta condotta dalle lavoratrici della Sisa, e la pesantezza delle condizioni di lavoro che emergono dai resoconti dei giornali, infatti, hanno l'effetto di scuotere l'intera città, incrinando le facili certezze che il boom economico dispensava. Anche gli ambienti cattolici, che avevano fatto sentire la loro voce già in occasione delle pesanti minacce rivolte agli scioperanti dalla direzione della Way Assauto, nel 1959, intervengono sdegnati¹⁰⁴. Alla

¹⁰⁰ Pci, relazione mensile alla Direzione del Pci, 4 maggio 1955, Israt, *Pci*, b. 1954, f. 1955.

¹⁰¹ Per una puntuale cronaca dei 43 giorni di lotta cfr. "Bollettino Fiom", s.d., Israt, *Pci*, b. Cln/2, f. 14/b.

¹⁰² Dominique Grisoni, Hugues Portelli, *Le lotte operaie in Italia dal 1960 al 1976*, Milano, Rizzoli, 1977, p. 45.

¹⁰³ *Alcuni elementi per il rapporto di attività della fed. del P.C.I. di Asti dal 6° al 7° Congresso provinciale (dicembre 1959-ottobre 1962)*, 17 novembre 1962, Israt, *Pci*, b. Congressi/3, f. settimo congresso.

¹⁰⁴ Cfr. il manifesto delle Acli pubblicato anche su "Progresso W.A.", n. 4, 9 luglio 1959. Sull'intera vicenda alla "Way" cfr. *Come si è svolto il ricatto della Fiat*, "La voce dell'Astigiano", n. 19, 8 maggio 1959; *Gli industriali*

luce di quella che è stata definita *la scoperta etica della repressione antioperaia*¹⁰⁵ da parte del mondo cattolico, le Acli e l'Azione cattolica astigiane intervengono, con un manifesto, esprimendo il proprio sdegno nei confronti dei metodi usati dalla Sisa.

Grida vendetta al cuore di Dio negare la giusta paga all'operaio. [...] Se i dirigenti d'azienda credono di poter calpestare la dignità e la libertà dei lavoratori in nome di una dichiarazione di anticomunismo, sappiano: i cristiani che non vogliono tradire Cristo e la Chiesa non sono con loro, ma con coloro che hanno fame di giustizia¹⁰⁶.

Sebbene la lotta non si concluda in maniera pienamente positiva per i lavoratori, un aspetto di estrema importanza va sottolineato: la condotta unitaria dello sciopero da parte della Cdl e della Cisl. Questa lotta, infatti, così come quella che scoppierà qualche mese dopo alla Vetreria¹⁰⁷, realizza in pratica le indicazioni e le aperture unitarie che il quinto congresso della Cdl, che si svolge a marzo, tra le due vertenze, quindi, indica chiaramente. La ripresa delle lotte, favorita dalla considerevole crescita economica in atto, ed il tema dell'unità sindacale dominano la discussione dell'assise camerale. Amerio, nella relazione introduttiva, sottolinea subito gli elementi di novità:

Questo nostro 5° Congresso della C.d.L. di Asti e Prov. apre i suoi lavori in una situazione che presenta aspetti nuovi, sia sul piano della politica internazionale, che sul piano interno del nostro paese e delle nostre fabbriche. Ciò apre al nostro movimento delle prospettive nuove, che noi dobbiamo attentamente valutare per ricavarne gli elementi positivi che possono favorire una ulteriore avanzata del mondo del lavoro ed il generale progresso economico e sociale¹⁰⁸.

La situazione è cambiata rispetto alla metà degli anni Cinquanta.

Era in corso allora, nelle aziende, il grande attacco padronale contro l'autonomia e l'unità delle commissioni Interne, mentre nello stesso tempo al bastone si accompagnava la carota delle cosiddette "Relazioni umane" con cui i padroni cercavano di rompere la combattività e la fermezza della classe operaia, e di sottometterla al paternalismo padronale¹⁰⁹.

Un periodo duro, quindi, di lotte aspre e difficili durante il quale molti colpi sono stati incassati, ma qualcuno, faticosamente, è stato restituito. Il contesto politico ed economico è profondamente cambiato e la distensione internazionale tra le grandi potenze, sebbene proceda in maniera non certo lineare (basti pensare alla crisi dei missili sovietici a Cuba, nell'ottobre 1962), getta una nuova luce nei rapporti tra le forze politiche e, quindi, tra le

adottano gravi misure contro l'esercizio del diritto di sciopero, idem, n. 26, 26 giugno 1959; *Drammatica protesta cittadina per i fatti della Way Assaulto*, idem, n. 28, 10 luglio 1959; *Ha scioperato il 92%!*, "Progresso W.A.", n. 3, 1 luglio 1959.

¹⁰⁵ Giuseppe Magliano, *Movimento operaio e stampa cattolica. Dal dopoguerra all'autunno caldo*, in Aldo Agosti, Gian Mario Bravo (a cura di), *Storia del movimento operaio e delle lotte sociali in Piemonte*, vol. IV, *Dalla ricostruzione ai giorni nostri*, Bari, De Donato, 1981, p. 649.

¹⁰⁶ Manifesto s.d., Israt, *Pci*, b. Cln/2, f. 14/a.

¹⁰⁷ La vertenza alla Vetreria si apre il 13 giugno, e riguarda questioni salariali ma anche aspetti legati alla revisione di turni di lavoro. I lavoratori entrano in sciopero, ad oltranza, il 17 giugno. La lotta si concluderà ben 43 giorni dopo.

¹⁰⁸ *Relazione introduttiva al 5° Congresso provinciale della Cdl di Asti*, 25 marzo 1960, Israt, *Cdl*, b. 4.

¹⁰⁹ Idem.

organizzazioni sindacali. Questa realtà è innegabile, ed Amerio vi si sofferma con attenzione, ma

Sarebbe un errore, e la CGIL l'ha subito denunciato, di ritenere che la distensione si trasferisca automaticamente all'interno del nostro paese e delle nostre fabbriche. Il padronato tende invece a sfruttare la distensione a proprio favore lanciandosi nell'arena della concorrenza internazionale e per fare ciò deve bloccare i salari, dividere e ricacciare indietro il movimento dei lavoratori con le sue rivendicazioni, al fine di poter competere con i bassi costi¹¹⁰.

Ora, comunque, la Cdl astigiana può manifestare un certo ottimismo, rafforzato anche dall'importante lotta, appena conclusa, alla Sisa. Di fronte alla ripresa della conflittualità nelle fabbriche, al sindacato si pone la necessità di dirigere in maniera nuova ed efficace la spinta che sale dalla base:

Dobbiamo ora stabilire una politica rivendicativa adeguata alla situazione che, non dimentichiamolo è caratterizzata da un grande balzo in avanti del rendimento del lavoro e dei profitti padronali, e si presenta con prospettive favorevoli forse per un discreto periodo di tempo¹¹¹.

La linea della contrattazione articolata viene ribadita:

Già negli anni scorsi noi abbiamo posto al centro il problema del salario e della piena occupazione: ancora oggi questo resta il cardine della nostra azione. La nostra iniziativa sindacale deve però fare qui una decisa svolta, essere più ricca, più dinamica, più tenace, più articolata, per tenere dietro agli sviluppi di tutte le situazioni. Lotte fabbrica per fabbrica, per gruppi di fabbriche con problemi e situazioni uguali, lotte provinciali, debbono essere condotte con la massima unità dei lavoratori ed intesa di tutti i sindacati¹¹².

Strettamente legato alla nuova impostazione da dare alla battaglia sindacale è il tema dell'unità sindacale. Di primaria importanza, a tale proposito, è la necessità di creare le Commissioni interne nelle fabbriche che da anni ne sono prive. E' necessario, quindi, rafforzare ciascun sindacato a livello aziendale.

Questo non significa però che in ogni fabbrica, ogni sindacato deve mettersi a contrattare per proprio conto inasprendo e legalizzando il sistema degli accordi separati, ma che, anzi, proprio per conquistare questo nuovo e articolato potere contrattuale del sindacato, occorre uno sforzo concorde ed unitario di tutti i sindacati, perché solo in questo modo sarà possibile battere l'opposizione di principio che viene dai padroni della Confindustria e dalle direzioni degli Enti ed Amministrazioni Statali. [...] Gli amici della CISL e della UIL, devono capire che nessun prestigio viene loro dagli accordi separati, ma solo, un'accentuata polemica e divisione a favore dei padroni, per cui tale fase deve essere superata con una più civile e fraterna emulazione ricercando sempre il terreno dell'intesa e della collaborazione, che hanno sempre dato buoni frutti per i lavoratori quando si sono verificati¹¹³.

Si può cogliere in maniera evidente il mutamento dei toni usati nei confronti delle altre due confederazioni. Ora ci si rivolge agli *amici della CISL e della UIL* e non agli *scissionisti*, ai *sindacati crumiri*, ai *traditori della causa dei*

¹¹⁰ Idem.

¹¹¹ Idem.

¹¹² Idem.

¹¹³ Idem.

lavoratori. Il cammino verso l'unità sindacale è solo agli inizi. La strada da percorrere sarà ancora irta di ostacoli e di reciproche diffidenze, ma è significativo che questa esigenza cominci a farsi strada proprio adesso, all'uscita dagli anni bui, ed in un contesto che si apre a condizioni più favorevoli agli interessi dei lavoratori. Le lotte dei primi anni Sessanta, in effetti, rappresentano un momento di rottura di grande importanza, al di là delle conquiste ottenute. Infatti

I contenuti rivendicativi e le lotte prima dell'autunno caldo restano classici; e stabili rimangono anche le forme di lotta. Il loro valore essenziale consiste quasi esclusivamente nel fatto che esse scoppiano e ciò rivela, fra l'altro, che il fatalismo e l'inerzia dei lavoratori italiani sono ormai superati. Un fatto gravido di conseguenze, ben degno di essere sottolineato¹¹⁴.

Uno sguardo alle ore di sciopero conferma questa realtà. Nel corso del 1960, nell'Astigiano, sono stati effettuati 60 scioperi aziendali per un totale di oltre 158.000 ore. Se si pensa che 36.000 ore riguardano la vertenza Sisa e ben 120.000 lo sciopero alla Vetreria risulterà evidente la rilevanza di queste lotte¹¹⁵. Sono le contraddizioni stesse del miracolo economico ad innescare questa spirale di lotte. Il raggiungimento, di fatto, della piena occupazione non può che rafforzare la posizione della classe operaia sul mercato del lavoro, venendo meno gli effetti negativi dovuti alla tradizionale permanenza di un consistente "esercito di riserva" rappresentato dai disoccupati; il ringiovanimento della manodopera e, in particolare, l'afflusso di immigrati meridionali, di coloro, quindi, che maggiormente rimanevano ai margini del benessere, provocano una miscela esplosiva.

La rapidità e la profondità delle trasformazioni, economiche, sociali, politiche, conosciute dall'Italia negli anni del boom difficilmente possono essere sopravvalutate. Scrive Pietro Scoppola:

Lo sviluppo economico del paese [...] sin dall'inizio degli anni cinquanta si manifesta con la sua forza dirompente. Alla fase della ricostruzione, iniziata già nella seconda metà degli anni quaranta, si salda strettamente, senza la possibilità di stabilire confini netti tra le due, la nuova fase dello sviluppo. Il risultato complessivo è quello di una profonda e decisiva trasformazione della società italiana in tutti i suoi aspetti: l'Italia, sia pure con molti squilibri, diventa nel suo insieme un paese industriale; una trasformazione che in altri paesi ha richiesto decenni si concentra nel giro di pochi anni¹¹⁶.

Benessere e agiatezza per tutti, allora? – si chiede Silvio Lanaro – Non esattamente, perché ciascuno dei fenomeni appena menzionati determina fratture e contraccolpi [...] oppure genera bisogni che un sistema economico autoregolato difficilmente riesce a esaudire (la domanda aggiuntiva di abitazioni, scuole, ospedali) o ancora cela al proprio interno smottamenti e implosioni (il calo della disoccupazione associato all'aumento dell'inoccupazione)¹¹⁷.

In effetti, le contraddizioni di questo tipo di sviluppo ci sono e sono molte. La crescita economica di questi anni avviene praticamente in maniera

¹¹⁴ D. Grisoni, H. Portelli, *Le lotte operaie in Italia*, cit., p. 71.

¹¹⁵ Cfr. *Promemoria delle principali lotte sindacali avvenute nella nostra provincia dal 1960 al settembre 1962*, Israt, Pci, b. Cln/2, f. 3.

¹¹⁶ Pietro Scoppola, *La repubblica dei partiti. Profilo storico della democrazia in Italia (1945-1990)*, Bologna, il Mulino, 1991, p. 279.

¹¹⁷ S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., p. 224.

spontanea, affidata esclusivamente alle forze economiche, senza alcun intervento politico volto ad orientarne gli effetti. Scrive, ancora, Scoppola:

Un elemento accomuna ricostruzione e sviluppo: il prevalere su ogni ipotesi di guida politica dell'economia, su ogni ipotesi cioè di politica economica, dei dinamismi spontanei del mercato. E' in sostanza l'economia assai più della politica che detta le condizioni prime della ricostruzione e poi dello sviluppo¹¹⁸.

Se a livello nazionale, lo sviluppo economico di questo periodo, pur fra evidenti storture e limiti, è indubbio, ad Asti la situazione si presenta complessa e ancor più contraddittoria¹¹⁹, tant'è che in una relazione del Pci astigiano, nel corso del settimo congresso provinciale, si può leggere:

La provincia di Asti – pur trovandosi nel cuore del triangolo industriale e del miracolo economico – resta condannata al ruolo di cenerentola¹²⁰.

Mentre Asti città conosce un indubbio, seppure lento e modesto, sviluppo industriale, l'insieme della provincia rimane ancora fortemente legato all'agricoltura, e subisce, contemporaneamente, un massiccio esodo rurale. Il quadro che ne risulta, nel complesso, è di una provincia, ancora prevalentemente contadina, in crisi. Nel 1951, nell'intera provincia di Asti, il 63% della popolazione attiva era impiegato in agricoltura, il 18,6% nell'industria e il 18,3% nei servizi. Dieci anni dopo gli addetti all'agricoltura sono scesi al 50,6%, mentre sono saliti quelli impiegati nell'industria, 27,4% e nei servizi, 21,9%. In cifre assolute, ciò vuol dire che tra il 1951 ed il 1961 si è avuta una diminuzione di oltre 19.000 unità nel settore primario a fronte di un aumento di circa 7.000 addetti nell'industria e di oltre 1.600 addetti nel terziario¹²¹. Per quel che riguarda il solo comune di Asti, nello stesso periodo si è ulteriormente accentuato il ruolo dell'industria e del terziario a scapito dell'agricoltura.

Nel 1951 risultavano addetti all'agricoltura il 26,1% della popolazione attiva, il 38,8% era impiegato nell'industria ed il 35% nel terziario. Nel 1961, gli addetti all'agricoltura sono scesi al 19,5% a fronte di un aumento nell'industria, 42,4% e nel terziario, 38%. I dati assoluti mostrano un calo di circa 1.000 unità tra gli addetti in agricoltura, l'aumento di poco più di 2.000 addetti nell'industria e di circa 1.800 nei servizi¹²². Si può affermare, però, che

Anche durante gli anni del miracolo economico, l'Astigiano svolge un ruolo marginale. I dati forniti dagli indicatori economici confermano infatti l'accentuarsi degli squilibri territoriali dello sviluppo regionale già evidenziatisi nel corso degli anni Cinquanta, con un'ulteriore acutizzazione della crisi del settore agricolo. Per molti aspetti, ampie zone della collina e

¹¹⁸ P. Scoppola, *La repubblica dei partiti*, cit., p. 280.

¹¹⁹ Per un quadro economico dell'Astigiano in questi anni, cfr. Piera Medico, *La situazione socio-economica nelle campagne dell'Astigiano nel periodo 1951-1971*, in *Sinistra e piccola proprietà. L'Associazione Contadini Astigiani 1951-1975*, Alessandria Edizioni dell'Orso, 1990; Edoardo Angelino, Claudio Micca, *Una provincia contadina in crisi: dati e dibattito*, in "Asti contemporanea", n. 4, 1996; E. Prestigiacomo, *L'industria astigiana*, cit.

¹²⁰ *Alcuni elementi per il rapporto di attività della fed. del Pci di Asti dal 6° al 7° Congresso provinciale (dicembre 1959-ottobre 1962)*, cit.

¹²¹ Cfr. Ufficio studi del Comune di Asti (a cura di), *La struttura economica e sociale del Comune di Asti*, Asti, la tipografica, 1966, p. 22.

¹²² Cfr. idem, p. 21.

della montagna piemontesi vivono in questi anni una situazione di degrado e di marginalizzazione economica simile a quelle del Mezzogiorno¹²³.

La realtà è quindi complessa, poiché, se all'interno del mare contadino un'indubbia crescita industriale si è realizzata, questa non si traduce automaticamente in benessere e in un miglioramento nelle condizioni di vita della classe operaia. Anche lo sviluppo dell'industria locale ha ben poco di "miracoloso", ma sarebbe un errore trascurare la crescita che, sia pure con estrema lentezza, indiscutibilmente si realizza nel decennio.

Il Pci astigiano, infatti, nel novembre 1962, sottolinea come sia errato ritenere, alla luce dei dati poco incoraggianti dell'economia astigiana, che non ci sia stato un "miracolo economico". Al contrario. Questo c'è, ma è per pochi.

Anche la provincia di Asti ha i suoi "miracolati" e questi sono nel loro insieme gli industriali grandi e medi di Asti, i padroni della Way Assauto, della S.A.C.I.V. e delle altre industrie¹²⁴.

Anche la Cdl rileva la contraddittorietà dello sviluppo astigiano:

Lo sviluppo industriale della nostra Provincia ha avuto per lo più un carattere disorganico e settoriale, sia dal punto di vista quantitativo (sproporzione di indice di sviluppo tra settori diversi), sia dal punto di vista spaziale (sviluppo e zone). Inesatta comunque è l'affermazione, propria di autorevoli Enti politico-sindacali [il riferimento è alla Cisl], secondo la quale il "miracolo economico" si è fermato ai confini della Provincia. E' il caso di dire, piuttosto, che tale "miracolo" ha avuto uno sviluppo a senso unico, tendendo all'aumento del reddito capitalistico in modo sproporzionato, ed al mantenimento dell'incontro, di bassi livelli salariali¹²⁵.

Il basso livello salariale è ancora più evidente se il discorso si sposta sull'intera industria astigiana. Infatti, rileva ancora la Cdl,

I redditi nominali dei lavoratori, dal 1953 al 1962 sono aumentati globalmente del 44%, di fronte ad un aumento della produzione industriale del 126%. Se teniamo, dunque, presente che l'aumento globale dei salari, in parte è dovuto all'aumento dell'occupazione, comprendiamo quanto sia stato limitato l'incremento effettivo del salario nominale del singolo lavoratore. Aggiungiamo a tutto questo il rincaro del costo della vita e quindi il minor potere d'acquisto del salario nominale stesso e concluderemo che il reddito reale dei lavoratori è rimasto pressoché immutato o per lo meno ha subito variazioni irrilevanti¹²⁶.

Questo basso livello salariale colloca Asti all'ultimo posto tra le province piemontesi, con uno scarto di circa il 12% rispetto ai minimi contrattuali della provincia di Torino¹²⁷. Il bilancio che la Cdl trae da questa analisi è la constatazione dell'accentuarsi del divario profitti-salari, su cui la struttura camerale si era già soffermata nel corso del quinto congresso provinciale,

¹²³ M. Renosio, *Tra mito sovietico e riformismo*, cit., p. 341.

¹²⁴ *Rapporto di attività dal 6° al 7° congresso, 17-18 novembre 1962*, Israt, Pci, b. congressi/3, f. settimo congresso.

¹²⁵ Intervento della Cdl, in Provincia di Asti (a cura di), *Atti del convegno provinciale per lo studio dei problemi dell'Astigiano nel quadro regionale*, Asti, 2-3 febbraio 1963, p. 283; cfr. anche copia della relazione in Israt, Cdl, b. 4.

¹²⁶ Idem.

¹²⁷ Cfr. idem, p. 284.

auspicando, alla luce di tali contrasti, una ripresa delle lotte per l'innalzamento salariale¹²⁸.

In effetti, ad Asti, non solo le retribuzioni operaie hanno conosciuto una crescita modestissima, all'interno di un reddito provinciale inferiore a quello delle altre province piemontesi, ma tutto questo è associato ad un triste primato: il più elevato costo della vita all'interno della regione¹²⁹. E tale divario continua a crescere anche nei due anni successivi¹³⁰.

Se le campagne, come si è detto, sono soprattutto luogo di fuga, è il capoluogo ad essere meta degli immigrati, in particolare nei primi anni Sessanta, con un certo ritardo, quindi, rispetto all'andamento regionale. Dalle campagne, in particolare tra il 1958 ed il 1960, anche il fenomeno migratorio verso Torino assume una certa rilevanza, con un movimento di circa 6.000 unità¹³¹. Come rileva Giuseppe Virciglio,

Se Asti nel dopoguerra è stata fundamentalmente terra di immigrazione, non bisogna dimenticare che una parte degli astigiani, soprattutto negli anni '50 e '60 è stata attratta dai tre poli del triangolo industriale e, in misura notevole, da Torino¹³².

Per quel che riguarda Asti, dalla metà degli anni Cinquanta in poi si assiste ad una crescita del numero degli immigrati, con un evidente aumento tra il 1961 ed il 1964, di fronte ad un movimento di emigrazione sostanzialmente stabile, con lievi aumenti solo nel 1963-64. Il ritardo con cui Asti diventa, in maniera significativa, meta di immigrazione ha indubbiamente a che fare con il suo tardo sviluppo industriale¹³³. Il lavoro in fabbrica non è, però, la prima occupazione dei nuovi arrivati.

La manodopera immigrata si è inserita in un primo tempo nell'attività di produzione agricola, sostituendo la manodopera locale, che si è rivolta verso l'industria, ed in un secondo tempo si è diretta essa medesima verso l'industria, scegliendo zone operativa prevalente la zona industriale di Torino¹³⁴.

Ma, per gli immigrati meridionali, il Piemonte è essenzialmente città ed industria, e presto inizia la ricerca di un'occupazione in città¹³⁵. E' soprattutto l'edilizia ad assorbire, almeno in un primo tempo, buona parte della manodopera immigrata¹³⁶. Il settore edile, del resto, conosce nel corso degli anni Cinquanta uno sviluppo considerevole. Ad Asti, l'edilizia, tra il 1951 ed il 1961, vede quasi raddoppiare il numero degli addetti, passando dal 3,95% al 7,66%¹³⁷. Crescita già iniziata, in realtà, con i lavori pubblici alla fine del conflitto, continuata all'indomani dell'alluvione e proseguita, poi,

¹²⁸ Cfr. *Relazione introduttiva al 5° congresso prov. della Cdl*, cit.

¹²⁹ Intervento della Cdl, in Provincia di Asti (a cura di), *Atti del convegno provinciale*, cit., p.294.

¹³⁰ Cfr. allegato n. 2 dell'intervento di Giovanni Boano, idem, p. 435.

¹³¹ Amministrazione Provinciale di Asti (a cura di), *Prima indagine sull'industria astigiana*, Asti, 1966, p. 49.

¹³² Giuseppe Virciglio, *Milocca al Nord. Una comunità di immigrati siciliani ad Asti*, Milano, Franco Angeli, 1991, p. 62.

¹³³ Cfr. G. Virciglio, *Milocca al Nord*, cit., p. 58.

¹³⁴ Amministrazione Provinciale di Asti (a cura di), *Prima indagine*, cit., pp. 53-54.

¹³⁵ G. Virciglio, *Milocca al Nord*, cit., p.108.

¹³⁶ Cfr. P. Ginsborg, *Storia d'Italia*, cit., p. 301.

¹³⁷ Cfr. G. Virciglio, *Milocca al Nord*, cit., p. 110.

con la necessità di far fronte alle esigenze abitative determinate dall'immigrazione¹³⁸.

La crescita del settore edile si riflette con evidenza sul numero degli iscritti alla Filea (sindacato lavoratori edili, aderente alla Cgil). Il sindacato edili, infatti, conosce una sensibile crescita, passando dai 144 iscritti del 1949, ai 601 del 1954¹³⁹. Non si dispone, purtroppo, di dati attendibili per gli anni del boom, ma è lecito supporre un'ulteriore tendenza alla crescita. Solo nei primi anni Sessanta, in coincidenza con la nascita di nuove aziende e con un'espansione industriale maggiore, sebbene non lineare, nel corso del decennio 1961-71, gli immigrati meridionali ad Asti incominciano ad entrare in fabbrica. Prima, infatti, solo qualcuno lavorava alla Fava e Scarzella (laterizi) o, come stagionale, alla Sacla (alimentari)¹⁴⁰.

Se l'elemento più drammatico ed evidente delle contraddizioni del miracolo economico è rappresentato dall'immigrazione, occorre ricordare che alla nuova povertà, quella degli immigrati, si affianca la povertà di sempre, di una buona parte della popolazione che continua a rimanere ai margini del miracolo: *si è dimenticato per un po' che questo miracolo non ha nemmeno sfiorato le brutture dell'antica ingiustizia, ma semmai ha fatto più ricchi i ricchi e più disgustosa la differenza tra ricchi e poveri*¹⁴¹.

E' vero che qualche ritocco alle entrate di un certo numero di famiglie operaie o impiegatizie ha migliorato le loro condizioni economiche, ma è anche vero che quei ritocchi non hanno dato altro che le briciole della grande fetta di ricchezze prodotte in più nell'Italia miracolata. E' vero che la lira ha maggior prestigio nel mondo, ma è anche vero che l'operaio italiano è sempre tra i più malpagati in questo stesso mondo. Il miracolo italiano è spesso ingigantito – nella fantasia di chi preferisce non scavare a fondo – da fatti che sono invece la vergogna italiana e che sono poi caratteristici di una società decadente, non in ripresa¹⁴².

Ed è proprio la condizione operaia di questi anni, anche ad Asti, ad essere in stridente contrasto con l'euforia dilagante. Negli anni del "boom", la classe operaia astigiana, come quella delle altre località, pare beneficiare assai poco delle "magnifiche sorti e progressive" che sembrano schiudersi al paese. Ad Asti, come rileva la Cdl nel 1960, esistono, di fatto, quattro fasce salariali. La prima, con salari più elevati di circa il 70-80% rispetto ai minimi contrattuali, comprende le aziende più importanti, prima fra tutte la Way Assauto, poi la Vetreria e la Morando, con un salario medio di circa 48-50.000 lire. La seconda fascia comprende una serie di medie aziende, soprattutto nel settore metalmeccanico, come la Maina, le Ferriere Ercole e l'Anselmo che, attraverso superminimi salariali, cottimi ed incentivi vari, erogano un salario medio intorno alle 36-42.000 lire mensili. La terza fascia comprende la maggior parte delle aziende nei settori dell'alimentazione, dell'edilizia, dei cartotecnici e laterizi. Qui, ci si attiene sostanzialmente ai minimi contrattuali, e la media dei salari corrisponde, all'incirca, alla paga dei manovali.

Si hanno quindi dei salari che sono assolutamente insufficienti a garantire un minimo di vita che corrisponda alle moderne e civili esigenze di una famiglia. Le 20-25 mila lire mensili

¹³⁸ Cfr. E. Prestigiaco, *L'industria astigiana*, cit., pp. 24-26.

¹³⁹ Cfr. dati Cdl, Israt, *Pci*, b. Cln, f. sindacato.

¹⁴⁰ Cfr. G. Viriglio, *Milocca al Nord*, cit., pp. 72-74 e 104-138.

¹⁴¹ *Non siamo tutti ricchi*, "La voce dell'Astigiano", n. 2, 12 gennaio 1962.

¹⁴² Idem.

delle donne della SISA e della SACLA, le 30 mila lire mensili di tanti lavoratori delle fornaci e muratori che restano inoltre disoccupati per vari mesi dell'anno, oppure di coloro che lavorano nelle moderne cantine di Gancia e dei Cora il cui prodotto è conosciuto e pagato profumatamente in ogni paese del mondo, questi salari non sono degni di una società civile che si vuole ergere a difesa dei così detti grandi valori umani occidentali ereditati da tanti secoli di storia¹⁴³.

La quarta e ultima fascia è quella delle piccole aziende artigianali, dove si hanno salari addirittura inferiori ai minimi contrattuali¹⁴⁴.

Risulta evidente da tale divario che, nel corso del decennio, nonostante la linea antisalariale e gli obiettivi essenzialmente "perequativi" della Cgil, le realtà più forti, attraverso le Commissioni interne, hanno spinto per ottenere il massimo in ciascuna azienda. Nel 1961, la paga contrattuale di un operaio specializzato, di età superiore ai 20 anni, si aggira intorno alle 39.000 lire, a cui vanno aggiunti i premi e gli incentivi vari¹⁴⁵. Come si può vedere, dunque, Alla Way Assauto la paga media è quella che, contrattualmente, spetterebbe alla più alta categoria operaia. Questo impone al sindacato una lotta per il superamento di tali divari salariali. Infatti, rileva la Cdl,

Quanti sono coloro che quotidianamente, dalle più diverse fabbriche che ci chiedono come fare per essere assunti alla Way Assauto? Questo dimostra che la sperequazione dei salari tra la WA e le varie aziende è fortemente sentita. Ma il problema non può risolversi andando tutti a lavorare alla WA, il problema si risolve battendosi ovunque perché ogni fabbrica si avvicini con la propria media salariale alla Way Assauto¹⁴⁶.

Anche alla Way Assauto, comunque, come nelle altre fabbriche in cui la classe operaia riesce ad ottenere trattamenti più favorevoli, i salari continuano ad essere inadeguati al costo della vita. Sottolinea il Pci astigiano:

A questo proposito vanno respinte le tesi opportunistiche secondo le quali l'operaio delle più importanti fabbriche astigiane (W.A., Vetreria, Ferriere Ercole, Morando) a fascia salariale relativamente più alta avrebbe già molto o troppo, oppure la tesi settaria di chi parla di tali strati operai solo per il fatto - legittimo - che essi aspirano ad una casa moderna ed al soddisfacimento di nuovi bisogni e, per questo, si orientano spesso verso un lavoro straordinario di carattere permanente, dentro e fuori della fabbrica. A smentire tali tesi sta il fatto che ad Asti proprio gli operai della fascia salariale più alta sono tra i più combattivi¹⁴⁷.

La classe operaia, quindi, la cui condizione di vita s'intravede dai bassi livelli salariali, rimane ancora in questi anni totalmente esclusa dai miglioramenti in atto nella società. Come rileva Stefano Musso,

Non è certo ipotizzabile che alla fine degli anni Cinquanta il salario reale fosse fermo a quello del 1938: le paghe di fatto, in particolare quelle degli operai professionali, erano decisamente superiori ai minimi contrattuali; specie nelle grandi imprese esistevano premi

¹⁴³ *Relazione introduttiva al 5° congresso prov della Cdl*, cit.

¹⁴⁴ Cfr. Idem.

¹⁴⁵ Asti passa, nel 1961, alla quarta zona salariale. Cfr. dati relativi alla paga contrattuale in vigore dal 16 agosto 1961, Israt, *Cdl*, b. 4.

¹⁴⁶ *Relazione introduttiva al 5° congresso prov della Cdl*, cit.

¹⁴⁷ *Giudizi del Cf sulla situazione provinciale e sull'attività svolta dalla fed. astigiana del Pci dall'VIII Congresso, doc. interno e riservato in preparazione del VI congresso provinciale, 9-10 gennaio 1960*, Israt, *Pci*, b. congressi/3, f. sesto congresso.

aziendali variamente collegati alla produttività, che negli anni Cinquanta avevano raggiunto importi elevati in rapporto alle altre voci retributive.

Il punto è che la dinamica salariale era stata assai contenuta,

specie se considerata in rapporto agli incrementi della produttività e, in quanto tale, aveva rappresentato uno dei pilastri del miracolo economico¹⁴⁸.

Intanto, se il mondo fuori dalle fabbriche cambia rapidamente, all'interno delle aziende i *pilastri* sembrano ben solidi: ma è, come si vedrà in seguito, solo un'apparenza. Due inchieste sulla condizione dei lavoratori nelle fabbriche astigiane, condotte tra il 1959 ed il 1960 dal Circolo di collaborazione culturale "Incontri oggi" e da "La voce dell'Astigiano", rivelano il permanere di "vecchi metodi" nella "gestione" della forza lavoro. Risulta chiaramente come nel pieno del "boom" economico e mentre si assiste ad un'indiscutibile ripresa delle lotte operaie, anche ad Asti, ci sia ancora una persistenza di pratiche discriminatorie e ricattatorie all'interno delle fabbriche. Gli anni Cinquanta sembrano, davvero, non voler finire nonostante la progressiva forza che sindacati e classe operaia riescono a riconquistare.

Alle Ferriere Ercole, dopo uno sciopero di protesta, il 30 settembre 1961, <<contro la Direzione che aveva imposto l'orario notturno festivo senza consultare la C.I.>>, la proprietà licenzia per rappresaglia un operaio ed invia una ammonizione scritta a tutti i partecipanti¹⁴⁹. Un'immediata protesta è espressa dalla Fiom, contro tali azioni di rappresaglia,

*che indicano come alle Ferriere Ercole - già tristemente nota per altri provvedimenti di rappresaglia e di intimidazione di questo tipo, nonché per il continuo stillicidio di infortuni, anche mortali - si continui in una politica contraria ad ogni norma di democrazia nei rapporti con i lavoratori, violando apertamente le norme di legge e contrattuali*¹⁵⁰.

La Fiom, nella lettera inviata all'azienda, all'Unione industriale, e alle autorità cittadine, chiede un incontro tra industriali e sindacati, l'avvio di una *normalizzazione* dei rapporti alle Ferriere Ercole, la riduzione dell'orario di lavoro e l'aumento delle paghe, poiché, di fatto, sono venuti a mancare i presupposti per una collaborazione, quale si era stabilita con l'ultimo accordo tra proprietà e Commissione interna¹⁵¹.

Di questo passo - stigmatizza "La voce dell'Astigiano" - è chiaro che ai signori padroni Ercole non manca più che l'usare la frusta con i loro operai, così come ben mille anni fa i padroni facevano con i loro schiavi¹⁵².

Negli stessi anni, dal 1960 al 1962, però, i rapporti di forza tendono lentamente a spostarsi verso i lavoratori. Dapprima sono solo segnali,

¹⁴⁸ S. Musso, *Il lungo miracolo economico. Industria, economia e società (1950-1970)*, in *Storia di Torino*, vol. IX, *Gli anni della Repubblica*, Torino, Einaudi, 1999, p. 95.

¹⁴⁹ Cfr. *Licenziamento per rappresaglia*, "La voce dell'Astigiano", n. 37, 6 ottobre 1961.

¹⁵⁰ *Protesta sindacale per l'arbitrio alla "Ercole"*, idem, n. 38, 13 ottobre 1961.

¹⁵¹ Cfr. idem.

¹⁵² Idem.

avvisaglie, poi quasi una certezza. Tra febbraio e marzo 1961, ad esempio, scendono in sciopero le maestranze della Morando, della Maina e della Way Assauto¹⁵³. Il cuore delle richieste, in tutti i casi, riguarda gli aspetti salariali. E' interessante notare che queste lotte si risolvono rapidamente e, generalmente, con la vittoria dei lavoratori. Ciò è particolarmente importante se lo si confronta con le lotte, estremamente dure, che nel 1959 e nel 1960 impegnarono i lavoratori della Way Assauto, della Sisa e della Vetreria. Se allora l'aspetto importante delle lotte consisteva quasi esclusivamente nella loro esplosione, poiché i risultati ottenuti furono assai modesti in rapporto allo scontro ingaggiato, adesso invece, gli operai portano a casa qualcosa in più oltre il proprio orgoglio. Non solo, ma la positiva conclusione delle lotte porta solo provvisoriamente la quiete nelle fabbriche, come dimostrano le nuove richieste dell'inverno 1961-62, che ancora una volta si concluderanno positivamente per i lavoratori¹⁵⁴.

Le lotte più importanti del 1962, però, quelle che segnano davvero uno spartiacque rispetto al passato sono quelle che avvengono in fabbriche di medie dimensioni, che avevano conosciuto un sensibile sviluppo nel corso degli anni Cinquanta. Fabbriche che in passato non erano affatto state in prima linea nello scontro con il padronato. In particolare, alla Fornace di Castell'Alfero, alla Fava e Scarzella e alla Sacla. Le lotte di queste tre fabbriche, che segnano ad Asti quella ripresa della conflittualità operaia riscontrabile, sul piano nazionale, dal significativo aumento delle ore di sciopero¹⁵⁵ e dal "ritorno" alla lotta degli operai Fiat, presentano degli aspetti comuni che le spiegano, almeno in parte.

Non è un caso, infatti, che i momenti più tesi vengano raggiunti proprio in queste aziende. Sono queste le fabbriche che assumono, in misura significativa, immigrati veneti e meridionali. Anche Giuseppe Virciglio, a proposito degli immigrati di Milena ad Asti, rileva:

Prima del 1961 tra i circa 100 milocchesi, allora residenti ad Asti, pochi riuscirono a trovare lavoro presso le industrie locali. Le uniche tre industrie in cui trovarono lavoro furono: Fava e Scarzella (estrazione ghiaia); la fornace Merlino di Isola d'Asti (laterizi) e la Saclà (industria alimentare)¹⁵⁶.

Infatti, osserva Paul Ginsborg,

Gli immigrati meridionali trovarono in fabbrica il luogo privilegiato di un'azione collettiva che era loro negata all'interno della comunità; essi portavano dentro i cancelli degli stabilimenti tutto il risentimento che provavano per le condizioni di vita che sopportavano al di fuori di questi, in un ambiente urbano dove ben poco era stato fatto per la casa, i servizi

¹⁵³ Cfr. *All'Officina Morando presentate le rivendicazioni*, idem, n. 8, 24 febbraio 1961; *L'accordo alla Morando giudicato un grande successo*, idem, n. 9, 3 marzo 1961; *Raggiunto l'accordo alla Maina. Prosegue l'agitazione alla WA*, idem, n. 10, 10 marzo 1961; *Insoddisfazione alla W.A. per le offerte della Direzione*, idem, n. 11, 17 marzo 1961; *Sensibili aumenti salariali alla WA*, idem, n. 13, 31 marzo 1961.

¹⁵⁴ Cfr. *Specialisti in sciopero alla WA*, idem, n. 41, 3 novembre 1961; *Aperta una breccia per le altre categorie*, idem, n. 42, 10 novembre 1961; *Trattative alla W.A. sulle richieste delle categorie*, idem, n. 44, 24 novembre 1961; *Proseguono lo sciopero i cottimisti della W.A.*, idem, n. 46, 8 dicembre 1961; *Si conclude lo sciopero dei cottimisti alla W.A.*, idem, n. 47, 15 dicembre 1961; *Accordo anche alla Maina; Verso lo sciopero alla Ercole?; L'accordo di massima alla Morando*, idem, n. 5, 2 febbraio 1962.

¹⁵⁵ Scrivono Grisoni e Portelli: <<Nel 1962 i movimenti sociali raggiunsero un'ampiezza senza precedenti. In totale ci saranno 181.732.000ore di sciopero, cioè il doppio del '61>>, Dominique Grisoni, Hugues Portelli, *Le lotte operaie in Italia*, cit., p. 85.

¹⁵⁶ G. Virciglio, *Milocca al Nord*, cit., p. 115; cfr. pure pp. 115-138.

sociali, le scuole, i trasporti. Lungi dall'essere i riconoscenti <<ospiti della città>> [...] essi erano profondamente critici verso una società che li aveva costretti a emigrare e aveva dato loro così poco in un periodo di evidente abbondanza economica¹⁵⁷.

Non solo. Il maggior numero di immigrati e il “ringiovanimento” della classe operaia hanno senza dubbio un ruolo determinante nelle lotte di questo periodo¹⁵⁸, sebbene per il caso astigiano non si possa disporre di dati certi sull'entità di questo “turnover”. Il rapporto, comunque, c'è, ed è indubbio. Già nella calda estate del 1960, durante gli scioperi contro il governo Tambroni, il Pci astigiano sottolineava il peso di questi nuovi elementi:

Hanno anche scioperato fabbriche come la S.A.C.L.A., la S.I.S.A., Visconti, ecc. che non avevano più scioperato dal 1948. Alla manifestazione che è seguita allo sciopero hanno partecipato da 1.600 a 2.000 persone, cosa non più verificatasi dopo il 1948 e la cosa più importante è stata una grande partecipazione di giovani lavoratori che non abbiamo mai visto in altre manifestazioni¹⁵⁹.

L'affermazione di questi bisogni, espressi, in particolare, dalla “nuova classe operaia” che, ad Asti, partono soprattutto da fabbriche “marginali” rispetto a quelle che hanno sempre guidato le lotte, s'intrecciano con la lotta dei metalmeccanici, impegnati non in un “semplice” rinnovo contrattuale, ma a porre le basi per un nuovo sistema di relazioni industriali, per nuove forme di contrattazione, alla luce degli insegnamenti tratti dal crollo della Fiom nel 1955¹⁶⁰. Qual è la novità?

Altre volte ci sono stati scioperi al cento per cento in questa categoria, ma mai si era registrato un così alto grado di coscienza della posta in gioco. Non si tratta più di una semplice rivendicazione salariale tendente a rincorrere aumenti del costo della vita; ora si tratta di riconsiderare globalmente i diritti dei lavoratori nel quadro della società contemporanea mettendo in discussione, da una parte la divisione del reddito nazionale secondo il principio che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro e dall'altra parte il godimento immediato di tutti i benefici che derivano dalla moltiplicata produttività e dalle ricchezze prodotte dal lavoro. Ne derivano problemi di democrazia nelle fabbriche e quindi di libera contrattazione a tutti i livelli; problemi di tempo libero e quindi di riduzione dell'orario. In ultima analisi sono in ballo tutti quei problemi che insieme formano il potere sindacale e politico della classe lavoratrice¹⁶¹.

La notizia che anche alla Fiat si sciopera non può che rafforzare la convinzione dei lavoratori astigiani, anche alla Way Assauto, dove, del resto, l'adesione alle mobilitazioni indette dei sindacati è totale. Gli stessi dirigenti sindacali sottolineano questa realtà. Secondo Cossetta, dirigente della Fiom e operaio alla Way Assauto, afferma:

E' stata una ventata di ossigeno per tutti. Qui, non c'è bisogno di convincere nessuno, ma per tutta la categoria lo sciopero della FIAT è stato un fatto di grandissima importanza¹⁶².

¹⁵⁷ P. Ginsborg, *Storia d'Italia*, cit., pp. 340-341.

¹⁵⁸ Cfr. D. Grisoni, H. Portelli, *Le lotte operaie in Italia*, cit., pp. 117-119.

¹⁵⁹ Relazione alla Direzione del Pci sulle iniziative contro il governo Tambroni, 23 luglio 1960, Israt, *Pci*, b. 1954, f. 1960.

¹⁶⁰ Cfr. G. Berta, *Imprese e sindacati nella contrattazione collettiva*, in *Storia d'Italia, Annali*, vol. XV, *L'Industria*, Torino, Einaudi, 1999, p. 1032.

¹⁶¹ *Che cosa è cambiato in fabbrica?*, “La voce dell'Astigiano”, n. 26, 29 giugno 1962.

¹⁶² Idem.

Ormai, la ripresa delle lotte di questi anni, sebbene interrotta dal crisi congiunturale del 1963¹⁶³, anticipa e pone le basi per la grande esplosione dell'autunno caldo quando la Cgil saprà cogliere con successo le novità ed i bisogni espressi dalle nuove leve di lavoratori. Ma le basi di questa ripresa vengono poste qui, in quella che è davvero una "riscossa operaia". Infatti,

Nel 1962, – osserva Giuseppe Berta – tutte le condizioni che in passato avevano agito a vantaggio delle imprese s'erano improvvisamente convertite in altrettanti fattori di difficoltà e di instabilità¹⁶⁴.

La Cdl, però, dovrà attendere ancora qualche anno prima di beneficiare del nuovo clima che va instaurandosi nelle fabbriche, con un certo ritardo, quindi, rispetto al dato nazionale e, soprattutto, regionale¹⁶⁵. Se, nel caso astigiano, parlare di svolta, dunque, può apparire eccessivo, è comunque indubbio il carattere di rottura di queste lotte, sia per gli operai che ne sono protagonisti, sia per le fabbriche coinvolte. Adesso, la volontà espressa dalla classe operaia, anche ad Asti, è una sola:

Niente più briciole: vogliamo ciò che è nostro; tutto ciò che è nostro, dalla paga adeguata alla produzione, alla libertà di fronte al padrone¹⁶⁶.

¹⁶³ Cfr. a tal proposito, Marco Bellandi, "*Terza Italia*" e "*distretti industriali*" dopo la Seconda guerra mondiale, in *Storia d'Italia, Annali*, vol. XV, cit., p. 849 e n.

¹⁶⁴ G. Berta, *Imprese e sindacati*, cit., p. 1031.

¹⁶⁵ L'andamento delle iscrizioni, infatti, dopo il 1962 non conoscerà una crescita, bensì una sostanziale stasi fino a crollare nel 1967 a 3.716 iscritti. Sarà solo l'autunno caldo a segnare una netta inversione di tendenza. Nel 1969, infatti, in occasione del settimo congresso della Cdl, gli iscritti sono 4.353, saliranno a 5.312 nel 1970 e a 6.199 nel 1971. Numeri che non si vedevano da quasi un ventennio.

¹⁶⁶ *Che cosa è cambiato in fabbrica?*, cit.

scritti alla Cgil			
Anno	Asti e prov.	Piemonte	Italia
1945	7.500		
1946	10.115		4.680.987
1947	15.386		5.958.722
1948	11.335		5.588.370
1949	7.700	517.041	4.988.271
1950	7.913	475.940	4.634.200
1951	8.559	427.149	4.490.756
1952	7.432	398.683	4.342.206
1953	6.755	335.566	4.074.644
1954-55	7.884	339.273	4.194.245
1956-57	5.994	215.020	3.118.936
1958	4.639	153.915	2.595.490
1959		143.112	2.600.656
1960	4.718	147.891	2.584.215
1961	4.670	152.616	2.531.299
1962		163.548	2.604.615

Fonti: Luigi Musella, *I sindacati*, cit., pp.891-892; *Quaderni di Rassegna sindacale*, n. 50, settembre-ottobre 1974; Israt, *Pci*.

Elezioni Commissione interna Way Assauto

	195	195	195	195	195	195	195	195	196	196	196
Votanti	2.09	2.15	2.05	2.09	2.02	1.88	1.80	1.77	2.00	2.03	1.97
Schede	218	55	104	150	45	59	41	45	71		
Schede	123	106	132	108	42	37	42	35	60		
Voti validi	1.85	1.99	1.82	1.84	1.94	1.79	1.72	1.69	1.87	1.89	1.79
Cgil	1.42	1.62	1.43	1.69	1.45	1.28	1.38	1.35	1.44	1.34	1.30
Cisl	426	369	314	-	401	446	341	341	357	499	442
Uil	-	-	71	143	84	65	-	-	31	57	44
Altre liste	-	-	-	-	-	-	-	-	39		

Fonti: Israt, *Pci*; "Il Lavoro"; "La voce dell'Astigiano".

Elezioni Commissioni interne

	1951	1953	1954	1956	1957	1958	1959	1960	1961
C.I. rinnovate	20	11	9	17	14	14	11	17	20
Lav. interessati				5.049	4.015	4.272	3.950	5.321	5.214
Votanti	3.594			4.556			3.559	4.748	4.586
Schede bianche	85			158					
Schede nulle	150			150					
Voti validi		2.872	1.120	4.248	3.522	3.688	3.324	4.383	4.321
Cgil Voti	2.521	2.099	1.056	2.601	2.167	2.306	2.268	2.648	2.839
Seggi	49	25	27	36	26	27	27	31	47
Cisl Voti	700	619	32	1.345	1.013	1.020	997	1.521	1.338
Seggi	13	9	-	31	23	28	21	37	29
Uil Voti	-	118	32	176	190	17	20	114	80
Seggi	-	1	1	3	4	1	-	2	1
Altre liste Voti	82	236		138	152	345	39	100	64
Seggi	4	6		6	3	10	2	3	1

Fonti: Israt, Pci; "Il Lavoro"; "La voce dell'Astigiano".

Cronologia delle lotte operaie ad Asti (1946-1962)

La presente cronologia non intende, né potrebbe, avere un carattere esaustivo sulle lotte che si svolgono ad Asti nel periodo oggetto della ricerca. Data l'impossibilità di reperire le fonti necessarie, in particolare per alcuni anni, ad una ricostruzione puntuale sull'arco dell'intero periodo, si è voluto esclusivamente segnalare le principali lotte, per partecipazione e significato politico-sindacale, che hanno visto protagonista la classe operaia astigiana. Le fonti utilizzate sono soprattutto il fondo Questura-parte I, fino al 1955, presso l'Archivio di Stato di Asti, "Il Lavoro", periodico della fed. astigiana del Pci e "La voce dell'astigiano".

1946

17 luglio – "Sciopero bianco" alla Way Assauto per solidarietà con i lavoratori in sciopero a Torino.

18-19 luglio – Sciopero in tutti i principali stabilimenti per aumenti salariali.

12 novembre – Agitazione alla Vetreria.

1947

13 marzo – Sciopero di mezz'ora in tutte le fabbriche cittadine per l'abolizione dell'Imposta di ricchezza mobile e dell'Imposta complementare.

3 maggio – Sciopero generale provinciale contro l'eccidio di Portella della Ginestra.

3 luglio – Sciopero dei ferrovieri addetti al deposito dello scalo di Asti.

2 settembre – Sciopero generale provinciale in solidarietà con la manifestazione di Casale Monferrato.

29 novembre – Sciopero di due ore in tutte le fabbriche cittadine contro la rimozione del prefetto di Milano, Ettore Troilo.

1948

15 giugno – fermata generale di mezz'ora in tutte le fabbriche in solidarietà con gli operai torinesi della Lancia.

2-9 luglio – Sciopero generale, secondo un calendario distinto per categorie, per la rivalutazione dei salari e degli stipendi di tutte le categorie.

14-16 luglio – Sciopero generale contro l'attentato a Togliatti.

1949

16 febbraio – Sciopero nazionale dei lavoratori chimici.

28 marzo – Sciopero alle Ferriere Ercole per aumenti salariali. Lo sciopero continua, con una fermata di un'ora al giorno, fino alla metà di aprile.

5 luglio – Sciopero dei lavoratori tessili.

12 luglio – Sciopero di 24 ore dei lavoratori metallurgici, indetto dalla Fiom-Cgil, non aderiscono i Liberi sindacati.

25 agosto – Sciopero, dalle 13 alle 18, del personale delle Ferrovie del compartimento di Torino, categoria operai.

7 novembre – Sciopero dei lavoratori del vetro per il rinnovo del contratto nazionale.

17 novembre – Sciopero di un'ora nel reparto ammortizzatori della Way Assauro contro l'impiego di sostanze tossiche nella lavorazione.

25 novembre – Inizio dello sciopero degli addetti ai servizi telefonici, finirà il 16 dicembre.

1 dicembre – Sciopero generale, proclamato dalla Cgil, per protesta contro i fatti di Torremaggiore. Non aderiscono i Liberi sindacati e la Fil. Partecipazione pressoché totale in tutti i maggiori stabilimenti astigiani.

1950

9 febbraio – Dalle 10 alle 10,15 tutte le fabbriche astigiane sospendono il lavoro in ricordo dei fatti di Modena del mese precedente.

30 gennaio – Sciopero alle Ferriere Ercole contro l'intensificazione dei ritmi di lavoro. Le agitazioni si protraggono per oltre un mese.

1 marzo – Fermata di mezzora in tutte le aziende metallurgiche per solidarietà con i lavoratori delle Ferriere Ercole.

15 marzo – Sciopero dei lavoratori della Maina per l'applicazione del contratto e per aumenti salariali.

22 marzo – Sciopero generale, indetto dalla Cgil, contro le iniziative liberticide del governo.

14 aprile – Sciopero dei metallurgici del Piemonte, Lombardia e Liguria contro l'offensiva padronale.

3 maggio – Sciopero provinciale di un'ora, indetto dalla Cdl, contro il nuovo massacro di lavoratori a Celano.

17 luglio – Astensione dal lavoro di un'ora dei lavoratori dei maggiori stabilimenti cittadini.

19-25 luglio – Fermate di protesta in tutte le fabbriche contro il divieto del ministro Scelba di tenere comizi in favore della pace.

21 agosto – Astensione dal lavoro di mezz'ora, nei principali stabilimenti, dopo l'assassinio di due dirigenti del Pc belga. Iniziativa promossa dalla Cgil, su scala nazionale. Non aderisce la Cisl.

28 agosto – Sciopero alla Morando per aumenti salariali.

4 settembre – Sciopero alle Ferriere Ercole per aumenti salariali. L'agitazione dura 22 giorni.

10 ottobre – Sciopero di tre ore, indetto dalle Camere del lavoro piemontesi, per solidarietà con i lavoratori delle risaie. Gli impiegati non scioperano.

14 novembre – Sciopero nazionale dei lavoratori dell'industria, dopo la sospensione delle trattative con la Confindustria per la rivalutazione dei salari.

1 dicembre – Sciopero di protesta di mezz'ora, nei principali stabilimenti, contro il discorso di Truman.

1951

16 gennaio – Sciopero nazionale dei tipografi, per tutta la giornata lavorativa. Aderisce anche la Cisl.

16 marzo – Sospensione dal lavoro di mezz'ora, nelle principali fabbriche, per solidarietà con i lavoratori delle Reggiane. Non aderiscono Cisl e Uil.

21 marzo – Astensione di un quarto d'ora in solidarietà con i lavoratori delle Reggiane e degli altri stabilimenti minacciati dai licenziamenti.

29-30 marzo – Sciopero a singhiozzo dei manovali comuni della Vetreria.

24 aprile – Sciopero dei ferrovieri dei compartimenti di Torino, Bologna e Reggio Calabria e degli impiegati statali delle regioni Piemonte, Emilia e Calabria. Aderisce la Cisl.

1952

5 gennaio – Astensione di mezz'ora nei principali stabilimenti per solidarietà con i lavoratori torinesi in sciopero contro il licenziamento di Battista Santhià. Non aderiscono Cisl e Uil.

27 febbraio – Agitazione dei lavoratori delle fabbriche di laterizi.

20-21 marzo Scioperi nelle principali fabbriche per l'aumento del tenore di vita.

25 marzo – Sciopero di tre ore dei poligrafici e cartai. Lo sciopero è nazionale ed aderiscono tutte le organizzazioni sindacali.

31 marzo – Un centinaio di operai della Way Assauto e della Vetreria sfilano per protesta contro l'esecuzione dei quattro comunisti greci fucilati per spionaggio.

23 aprile – Sciopero dei poligrafici e cartai e dei tipografi. Adesione totale. Partecipano tutte le organizzazioni sindacali.

1953

10 gennaio – Sciopero di protesta di mezz'ora, nelle principali fabbriche, contro la legge truffa.

13 gennaio – Sciopero dei ferrovieri.

20 gennaio – Sciopero di un'ora nelle aziende metallurgiche e alla Vetreria contro la legge truffa. Non aderiscono Cisl e Uil, ma l'adesione tra i lavoratori è quasi totale.

12-13 marzo – Sciopero di 48 dei ferrovieri organizzato dalla Cgil. Non aderiscono Cisl e Uil.

30 marzo – Sciopero generale nazionale di 24 ore contro la legge truffa.

20 giugno – In alcune fabbriche astigiane si sospende il lavoro per protesta contro l'uccisione dei coniugi Rosenberg.

7 luglio – Fermata di cinque minuti alla Way Assauto per ottenere l'aumento della contingenza.

10 luglio – Fermate di protesta in vari stabilimenti dopo la morte di 7 lavoratori per il crollo di un capannone a Moncalvo.

14 luglio – Fermata di mezz'ora alla Way Assauto in seguito al protrarsi delle trattative sulla vertenza in corso.

18 luglio – Sciopero di un'ora dei metallurgici astigiani contro l'irrigidimento dell'Unione industriale sulla vertenza in corso.

22 luglio – Astensione dal lavoro, per circa due ore, dei lavoratori della Way Assauto.

25 luglio – Alla Ferriere Ercole sospeso per un'ora il lavoro.

27 luglio – Nuove sospensioni del lavoro alla Ercole e alla Way Assauto.

31 luglio – Sciopero di tutte le industrie locali indetto dalla Cdl.

1-4 agosto – Sciopero a scacchiera alla Ferriere Ercole.

24 settembre – Sciopero nazionale dei lavoratori dell'industria indetto dalle tre confederazioni sindacali. Adesione quasi totale dei lavoratori.

15 dicembre – Sciopero nazionale dei lavoratori dell'industria.

1954

17 febbraio – Sciopero generale dell'industria. Aderisce anche la Uil.
Marzo – Per tutto il mese i lavoratori della Way Assauto sono in lotta per l'aumento del premio di produzione. Le agitazioni durano 36 giorni. Accettate le richieste dei lavoratori.
29 aprile – Sciopero dei poligrafici e cartai per questioni salariali. La lotta dura 24 giorni prima del soddisfacimento delle rivendicazioni.

1955

8 marzo – Sciopero di quattro ore degli operai tecnici delle officine delle Ferrovie, deposito locomotive.
27 aprile – Sciopero nazionale di 24 ore dei ferrovieri delle officine materiale rotabile e depositi.
23 dicembre – Sciopero nazionale dei ferrovieri.

1956

3-10 marzo – Sciopero alla Morando contro la minaccia di licenziamenti.

1958

gennaio – Agitazioni in tutte le maggiori fabbriche per aumenti salariali.

1959

13 febbraio – Sciopero dei vetrai per il rinnovo del contratto.
marzo – aprile agitazioni alla Way Assauto per la vertenza aziendale.
8 aprile – Sciopero dei metallurgici astigiani, per il rinnovo contrattuale, indetto da Fim e Fiom.
16 aprile – Sciopero nazionale dei metallurgici per il rinnovo contrattuale.
26 giugno – Sciopero nazionale dei metallurgici.
3 luglio – Nuovo sciopero dei metallurgici astigiani.
11-27 luglio- Sciopero alla Morando per la vertenza aziendale.
29 ottobre – Sciopero alla Vetreria per la vertenza interna. Si protrarrà per circa un mese.

1960

28 gennaio – Sciopero alla Sisa per aumenti salariali e contro i licenziamenti proposti dalla direzione. Durerà 17 giorni.
13 giugno – Sciopero alla Vetreria per vertenza aziendale. Durerà 43 giorni.

1961

28 febbraio – Sciopero di 12 ore alla Morando per vertenza aziendale.
1 marzo – Sciopero alla Maina
9 marzo – Fermata dei lavoratori della Way Assauto per le trattative aziendali.
16 marzo – Nuova fermata alla Way Assauto.
29 marzo – Sciopero alla Morando per vertenza aziendale.
13-14 aprile – Sciopero degli edili per aumenti salariali, dichiarato unitariamente dalle tre confederazioni.
29 aprile – Sciopero delle donne della Way Assauto per la parità salariale.
2-5 agosto – Sciopero nazionale dei vetrai per il rinnovo del contratto.

3 ottobre – Sciopero dei metalmeccanici contro i ritardi nelle trattative per la parità salariale.

5-7 ottobre – Sciopero nazionale di 72 ore dei vetrai per il rinnovo del contratto.

15-20 ottobre – Nuovo sciopero nazionale dei vetrai.

2-3- novembre – Sciopero degli operai specialisti della Way Assauto per aumenti salariali.

24-novembre – Sciopero degli operai qualificati e dei cottimisti della Way Assauto. Lo stato di agitazione durerà fino al 15 dicembre.

11 dicembre – Sciopero alla Sis (distilleria) per l'applicazione del contratto.

1962

19 gennaio – Sciopero di 24 ore dei lavoratori del legno per il rinnovo del contratto.

6 febbraio – Sciopero alla Fornace di Castell'Alfero. Durerà oltre 10 giorni.

12 marzo – Sciopero alla Fava e Scarzella in adesione allo sciopero nazionale del settore cementieri.

17 aprile – Sciopero alla Fava e Scarzella contro il licenziamento, per rappresaglia, di alcuni operai.

13 giugno – Sciopero nazionale dei metalmeccanici per il rinnovo del contratto.

24 agosto – Sciopero alla Sacla per aumenti salariali.

5 settembre – Nuovo sciopero alla Sacla per il mancato rispetto dell'accordo raggiunto.

Ottobre – Scioperi per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici.

11-12 dicembre – Sciopero alla Morando per vertenza aziendale.